

1955

XXII



CITTA' DI TORINO

---

CONSIGLIO COMUNALE

SESSIONE ORDINARIA

---

27 maggio 1955

# CONSIGLIO COMUNALE DI TORINO

## SESSIONE ORDINARIA

9<sup>a</sup> SEDUTA - VENERDI' 27 MAGGIO 1955

### S O M M A R I O

- |     |  |         |
|-----|--|---------|
| § 1 | - Apertura della seduta.   | Pag. 5  |
| § 2 | - Interrogazione: Invrea - Infiltrazioni d'acqua in edifici della Falcherra.   | pag. 5  |
| § 3 | - Comunicazioni del Sindaco:   | pag. 7  |
|     | a) - Inizio dei concerti popolari gratuiti.  | pag. 7  |
|     | b) - Ordinanza del Tribunale favorevole alla Citta' nella lite Citta' / Societa' Acque Potabili.   | pag. 7  |
|     | c) - Lettera del Direttore della S.N.I.A. di risposta alle richieste dell'Amministrazione.   | pag. 7  |
| § 4 | - Approvazione del verbale della seduta del Consiglio Comunale del 26 maggio 1955.   | pag. 8  |
| § 5 | - Villa del " Santus ". Acquisto parziale dell'area a parco. Accordi con l'Opera Diocesana Preservazione della Fede. (Votazione della proposta gia' discussa nella seduta del 26 maggio 1955). | pag. 8  |
| § 6 | - Costituendo " Piccolo Teatro della Citta' di Torino ". Approvazione dello Statuto. Regolamento. Contributo. Provvedimenti.   | pag. 9  |
| § 7 | - Accordi col Piccolo Teatro della Citta' di Genova E. Duse " per due cicli di rappresentazioni. Chiusura della gestione. Versamento del saldo a carico del Comune. Provvedimenti.             | pag. 50 |
| § 8 | - Villa " Amoretti " gia' Rignon in corso Orbassano. Cessione alla Citta' di parte del Parco. Accordi con la Contessa Anna Provana di Collegno. Approvazione.                                  | pag. 52 |
| § 9 | - Proposta del Consigliere On. avv. Gino Colla, di decadenza dei Consiglieri Comunali Carsano Giovanni e Gruppi Luciano. (Rinvio).   | pag. 53 |

- \$ 10 - Società Cooperativa "Docks Torino-Dora". Assemblea generale ordinaria e straordinaria dei soci. Delega al rappresentante del Comune.  
pag. 61
- \$ 11 - Commissione per lo studio dei problemi relativi all'assunzione della gestione diretta da parte del Comune dei servizi di assistenza scolastica. Nomina di due Consiglieri comunali.  
pag. 62
- \$ 12 - Commissione giudicatrice per l'affidamento dei lavori, mediante appalto-concorso con pubblica gara, per l'ampliamento dell'impianto di riscaldamento nella scuola elementare G. Pacchiotti in seguito alla sopraelevazione della scuola stessa. Nomina dei Consiglieri comunali.  
pag. 62
- \$ 13 - Commissione di accertamento per l'imposta di famiglia. Nomina di un membro.  
pag. 63
- \$ 14 - Convitto Nazionale Umberto I. Nomina del rappresentante del Comune.  
pag. 63
- \$ 15 - Scuola materna Principe Umberto Amedeo di Savoia Aosta. Nomina di un rappresentante del Comune.  
pag. 64
- \$ 16 - Ente Autonomo del Teatro Regio. Nomina dei rappresentanti del Comune.  
pag. 64
- \$ 17 - Istituto Autonomo per le Case Popolari della Provincia di Torino. Nomina di due rappresentanti del Comune, nonché del Sindaco effettivo e di quello supplente di designazione comunale.  
pag. 65
- \$ 18 - Deliberazioni assunte dalla Giunta, che si comunicano, per la presa di atto, al Consiglio Comunale, ai sensi del R.D. 30 dicembre 1923, numero 2839:  
pag. 65
- Giunta Municipale 5 aprile 1955  
pag. 65
  - Giunta Municipale 19 aprile 1955  
pag. 66
  - Giunta Municipale 22 aprile 1955  
pag. 66
  - Giunta Municipale 3 maggio 1955  
pag. 66
- \$ 19 - Servizio d'Igiene e Sanità. Nava dott. Libero, veterinario di ruolo in caricato delle funzioni di Medico veterinario Sottocapo Divisione. Conferimento delle funzioni del posto vacante di Medico veterinario Capo Divisione.  
pag. 66
- \$ 20 - Corpo dei Vigili urbani. Aumento di un posto di Ufficiale nella pianta organica e conferimento del medesimo al maresciallo incaricato delle funzioni di Ufficiale Alessio Angelo.  
pag. 68
- \$ 21 - Salariati di ruolo. D'Elia Arturo, addetto a servizi vari, deceduto pendente la sospensione in via cautelativa. Provvedimenti ai fini della liquidazione della pensione alla vedova.  
pag. 70

- \$ 22 - Burlando dr. Mario, impiegato giornaliero di concetto. Accettazione delle dimissioni dal servizio. pag. 71
- \$ 23 - Ufficio d'Igiene e Sanita'. Personale sanitario giornaliero. Riconoscimento del servizio prestato e determinazione aumenti periodici. pag. 72
- \$ 24 - Personale dipendente cui e' attribuita la qualifica di agente giurato. Nomina a guardia particolare giurata. pag. 75
- \$ 25 - Bosco Clelia, vedova di Rebola Vittorio, spazzino fuori ruolo, deceduto. Acconto sulla pensione da liquidarsi dalla Cassa di Previdenza Salariati Enti Locali. pag. 79
- \$ 26 - Serafino Nicolao, assistente tecnico. Acconto sulla pensione da liquidarsi dalla Cassa di Previdenza Impiegati Enti Locali. pag. 80
- \$ 27 - Legittimo Maria, vedova di Binelli Giuseppe, pesatore deceduto. Acconto sulla pensione da liquidarsi dalla Cassa di Previdenza Salariati Enti Locali. pag. 81
- \$ 28 - Briccarello Attilio, vigile urbano. Azione legale. Intervento della Citta'. pag. 81
- \$ 29 - Condotte ostetriche vacanti. Servizio di interinato. Provvedimenti. pag. 82
- \$ 30 - Biblioteche civiche e raccolte storiche. Assunzione temporanea di una impiegata giornaliera. pag. 85
- \$ 31 - Ufficio d'Igiene e Sanita'. Assunzione temporanea di una impiegata giornaliera. pag. 87
- \$ 32 - Ufficio Tecnico LL.PP. - Divisione VI. Illuminazione pubblica. Personale incaricato del servizio di sorveglianza serale in zone periferiche. Provvedimenti per l'anno 1955. pag. 88
- \$ 33 - Divisioni di segreteria. Risultato del concorso interno di sistemazione a posti di applicato di segreteria approvato con deliberazione 22 dicembre 1947. Bogino Gemma, dattilografa di ruolo. Ricorso. Esito. Nomina ad applicato di segreteria. pag. 91
- \$ 34 - Servizio d'Igiene e Sanita'. Condotte mediche. Pagamento supplenze per il primo trimestre 1955 a tre medici. pag. 94
- \$ 35 - Scuola elementare speciale medico-pedagogica. Prof.ssa Masserano Maria, insegnante di lavori femminili, assente per puerperio. Conferimento di supplenza. pag. 95

- \$ 36 - Campia Mallio, spazzino a riposo. Acconto sulla pensione da liquidarsi dalla Cassa di Previdenza Salariati Enti Locali. pag. 97
- \$ 37 - Personale impiegatizio fuori ruolo. Assunzione temporanea per tre mesi, di un impiegato giornaliero. pag. 98
- \$ 38 - Divisioni di Segreteria. Remondino Teresa ved. Bianco, applicato. Domanda di collocamento a riposo. Accoglimento. pag. 100
- \$ 39 - Ufficio d'Igiene e Sanita'. Lotti dr. Nicolo', Sottocapo Divisione. Conferimento temporaneo delle funzioni di Capo Divisione. pag. 101
- \$ 40 - Ufficio d'Igiene e Sanita'. Todros dr. Paolo, medico di ruolo. Conferimento temporaneo delle funzioni di Sottocapo Divisione. pag. 102
- \$ 41 - Ufficio d'Igiene e Sanita'. Assunzione temporanea di un medico giornaliero. pag. 103
- \$ 42 - Tesio Lodovica vedova di Simonetti Carlo, applicato del Servizio Imposte Consumo, deceduto. Acconto sulla pensione da liquidarsi dalla Cassa di Previdenza Impiegati Enti Locali. pag. 104
- \$ 43 - Ghigo Michele, spazzino a riposo. Acconto sulla pensione da liquidarsi dalla Cassa di Previdenza Salariati Enti Locali. pag. 105
- \$ 44 - Giacone Vincenzo, spazzino a riposo. Acconto sulla pensione da liquidarsi dalla Cassa di Previdenza Salariati Enti Locali. pag. 106
- \$ 45 - Gallone Teresa, vedova di Rossi Vincenzo, spazzino deceduto. Acconto sulla pensione da liquidarsi dalla Cassa di Previdenza Salariati Enti Locali. pag. 107
- \$ 46 - Maglietto Enrichetta vedova di Pettiti Giovanni Battista, spazzino deceduto. Acconto sulla pensione da liquidarsi dalla Cassa di Previdenza Salariati Enti Locali. pag. 108
- \$ 47 - Divisione XIV Statistica e Lavoro. Centro meccanografico a schede perforate. Ufficio di Ragioneria. Personale addetto alle macchine contabili. Indennita' per l'anno 1955. pag. 109
- \$ 48 - Divisione V Approvvigionamenti ed Economato. Personale addetto alle macchine compositrici elettriche " Vari Typer ". Indennita' per l'anno 1955. pag. 111
- \$ 49 - Forgia Francesca, vedova di D'Elia Arturo, addetto a servizi vari, deceduto. Acconto sulla pensione da liquidarsi dalla Cassa di Previdenza Salariati Enti Locali. pag. 112

§ 50 - Divisione X Imposte e Tasse e Divisione XV Elezioni e Servizi Militari.  
Assunzione temporanea, per tre mesi, di venti impiegati giornalieri.

pag. 113

\* \* \* \*

Convocato il Consiglio nelle prescritte forme, oltre il Sindaco, avv. Amedeo PEYRON, sono intervenuti i Signori Consiglieri:

ACCATINO - ALISIO - ALOISI - AMEDEO - ANSELMETTI - ARTOM CELLI - BACHI - BALDUZZI - BARALE - BARTOLETTI - BENSO - BERTERO - BIANCO - BIGLIA - BOSISIO - CASALENA - CASTAGNO - CELLERINO - CHAUVELOT - CHIARAMELLO - CHIARLONI - CHIESA - COGGIOLA - COLLA - COSTAMAGNA - CRAVERO - CURTI - DEMARCHI - DOLZA - DONAT CATTIN - ENRICO - FANTON - FILIPPA - GIUA - GOLA - GOLZIO - GROSA - GROSSO - GUGLIELMINETTI - INVREA - JOANNES - MALCHIODI - MOMIGLIANO - OLLIVERO - PAGELLA - PASSONI - PAUTASSO - PUTATURO - SCHIAVO - SECRETO - SISTO - STELLA - STRUMIA - TETTAMANZI C. - TORRETTA.

In totale, col Sindaco, n. 56 Consiglieri.

Con assistenza del Segretario Generale PICCIONI.

\* \* \* \*

#### SEDUTA PUBBLICA

§ 1 - La seduta viene aperta alle ore 21,35.

\* \* \*

§ 2 -

§ 6 - L'ordine del giorno reca:

COSTITUENDO "PICCOLO TEATRO DELLA CITTA' DI TORINO". APPROVAZIONE DELLO STATUTO. REGOLAMENTO. CONTRIBUTO. PROVVEDIMENTI.

Viene letta la seguente deliberazione della Giunta Municipale 13 maggio 1955:

L'Assessore Tettamanzi riferisce:

Con deliberazione adottata in via d'urgenza dalla Giunta Municipale il 28 settembre 1954 - ratificata dal Consiglio Comunale il 25 ottobre succ. - e con deliberazione del Consiglio Comunale 25 ottobre 1954, vennero approvati accordi col Piccolo Teatro della Città' di Genova E. Duse per l'esecuzione in Torino di n. 72 rappresentazioni divise in due periodi, l'uno autunnale, l'altro primaverile.

Con tali provvedimenti, il Comune - oltre mettere a disposizione del Piccolo Teatro di Genova il Teatro Gobetti ripristinato e riordinato - ha corrisposto a tale Ente una sovvenzione di L. 6.000.000.- con riserva di procedere al termine degli spettacoli preventivati ai conguagli del caso.

L'adempimento degli ulteriori impegni ed i controlli previsti dalla convenzione sono stati affidati per delega all'Ente del Teatro Regio, gestore del Teatro Gobetti.

L'Assessorato intanto, tenuto conto dei risultati artistici e finanziari di

tale gestione ed in considerazione delle sentite esigenze cittadine, ha studiato l'istituzione di un Piccolo Teatro della Città' di Torino, ed ha predisposto l'annesso schema di Statuto - regolamento per la sua costituzione in Ente.

In seguito a trattative con l'Ente Teatro Regio per assicurare al Piccolo Teatro la disponibilità e l'agibilità artistica e teatrale del Teatro Gobetti - richiesta dall'art. 1 del D.L. 20 febbraio 1948 n.62 - si sono raggiunti accordi, in base ai quali, previa delimitazione ed adattamenti dei locali di via Rossini 8 concessi dal Comune allo Ente Teatro Regio, e' garantita la loro piena funzionalità per le esigenze dei due Enti.

Tali accordi comportano per il Comune un onere di L. 2.000.000 annue.

Tenuto presente che, per l'attuazione dell'iniziativa, mentre viene chiesta la sovvenzione concessa ai Teatri statali dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Direzione dello Spettacolo, e' necessario che anche il Comune conceda all'istituendo Ente un adeguato contributo. Pertanto propone di concedere a favore del costituendo Ente di arte drammatica Piccolo Teatro della Città' di Torino - subordinatamente alla concessione statale per il quadriennio 1955-1959 - il contributo annuo di L. 20.000.000.-, da applicarsi all'art. 22 del bilancio in corso ed ai corrispondenti articoli dei bilanci successivi per tutta la durata dell'impegno.

La Giunta Municipale propone:

a) - di sottoporre all'approvazione del Consiglio Comunale lo schema (all.n. ) dello Statuto dell'Ente Piccolo Teatro della Citta' di Torino;

b) - di concedere all'Ente del Teatro Regio un contributo annuo di lire 2.000.000.- per il mancato uso del Teatro Gobetti;

c) - di stanziare sul bilancio dell'esercizio in corso ed in quelli degli esercizi successivi la somma di L. 22.000.000.- annue (L. 20.000.000.- contributo al Piccolo Teatro e lire 2.000.000.- per il Teatro Regio).

Per l'esercizio 1955 la spesa sara' applicata all'art. 23.

SINDACO - Alla presente proposta per affinita' di argomento viene abbinata quella all'oggetto " Accordi col "Piccolo Teatro della Citta' di Genova Eleonora Duse ", per due cicli di rappresentazioni. Chiusura della gestione. Versamento del saldo a carico del Comune. Provvedimenti ".

SCHIAVO - Desidera entrare nella discussione sulla presente deliberazione non certo per dolersi della costituzione di un Piccolo Teatro di Torino il quale, se affidato ad organizzazioni esperte, ad una direzione artistica sicura e geniale potra' forse far sorgere dal letargo i torinesi e ricondurli all'amore per il Teatro di prosa. Siccome pero' tale compito le pare assai arduo, dato l'esperimento precedente, le sia consentito esprimere

re la sua personale riserva sull'opportunita' di ripeterlo, a cosi' breve distanza di tempo, e di farvi convergere una somma abbastanza cospicua dei contribuenti torinesi.

Vorrebbe ora piuttosto prospettare un problema collaterale che ha una certa risonanza nell'anima dei torinesi stessi. Ella, Sig. Sindaco, e l'Assessore competente, sanno come una proposta fosse stata presentata, auspice la benemerita Famija Turineisa, in merito alla ricostituzione del Teatro Dialettale, richiedente un sussidio dal Comune, e, come sede permanente di una stabile piemontese, precisamente il Teatro Gobetti.

Il quale, rivelatosi poco adatto per un Teatro Italiano di prosa, appare invece come la sede naturale per un teatro dialettale, di sua natura piu' popolare, piu' " familiare " ed avente meno pretese, ed anche per la sua ubicazione essendo nei paraggi dell'antico, popolarissimo e frequentatissimo Teatro Rossini. Sa bene che, anche qui, vi erano difficolta' da superare: ma, risolta quella basilare della sede e di un sussidio tale da dare agli attori quella modesta sicurezza economica necessaria per la serietà della preparazione e la dignita' degli spettacoli, si sarebbe potuto forse arrivare in porto. Perche', e' bene ricordarlo, con una base finanziaria assicurata ed una sede propria, si potrebbe avere attori seri, dignitosi, validi, ed un repertorio il cui tono possa elevare ed educare le masse popolari, e validamente arricchire la vecchia produzione, in troppi casi superata e non piu' vicina alla sensibilita' moderna. Ora, non avendo il progetto di una rinascita del teatro dialettale piemontese potuto trovare, per ora, tali fondamenti indispensabili per la sua vita e il suo funzionamento, si e' proposta, da talune parti, un'attivita' sporadica, alternando cioe' le recite



del " Piccolo Teatro " che si vorrebbe insediare al Gobetti, con " qualche manifestazione dialettale ". Ma, come si vede, cio' non ha nulla a che fare con una vera e propria " rinascita " del teatro dialettale: la quale non puo' veramente effettuarsi se non in una sede propria, dalla quale il Teatro Italiano sia escluso, poiche' avvicinandosi le due attivita' si danneggerebbero e si diminuirebbero a vicenda.

Non sembri fuori luogo questo suo voler inserire la questione del Teatro dialettale nell'attuale discussione. Se ben si guarda alle attivita' che si fan strada in tutte le Regioni d'Italia, si vede un sintomatico rifiorire ed un vivo richiamo dialettale in campo teatrale.

Nel recente congresso del Teatro della Regione Siciliana, tenutosi teste' a Palermo, e' significativo il fatto che su otto relazioni, ben quattro son state tenute da personalita' di chiara fama, su argomenti dialettali, che le piace citare:

" Sviluppo dei Teatri Regionali in Italia " di Alfio Beretta.

" Panorama del teatro dialettale in Italia " di Giuseppe Luongo.

" Dialettabilita' del Teatro di Verga e Pirandello " di Goffredo Bellonci.

" Il teatro veneto, da Goldoni ai giorni nostri " di Gino Cuchetti.

Numerosi concorsi sono stati banditi per recite ed opere dialettali di molte Regioni Italiane, prima fra tutte l'Emilia, ove la tradizione teatrale e' fortemente sentita dalle masse popolari.

Signor Sindaco, parlando nell'aula ove sedette come Assessore della Citta' quel Senatore Giacomo Albertini che, sot-

to il nome di Mario Leoni diede al teatro torinese tante belle e tuttora vitali commedie, ricorda come Ella volle, con profonda intuizione delle cose dei torinesi, inaugurare al Gobetti il busto di Toselli, fondatore del gia' glorioso teatro piemontese, insuperato interprete del " Monsu Travet " di Bersezio e primo di una lunga schiera di attori dialettali quali Trancro di Milone, Adelaide Testero, Giacinta Pezzana (che tanti allori miete' poi nel Teatro di prosa italiano) Teodoro e Gemma Cuniberti, Enrico Gemelli, Teresina Marangoni, Eugenio Testa, e, ultimo fra tutti, Mario Casaleggio la cui figura e' stata ricordata in quest'aula stessa.

Col suo gesto, Sig. Sindaco, Ella simbolicamente riconosceva alla piccola e ben torinese sala del Gobetti il diritto primogenito di ospitare il " nostro " teatro, quello che e' piu' vivo e vicino all'anima popolare e che, se debitamente curato, potrebbe fornirle ancora tanti elementi di formazione morale ed elevazione spirituale.

Voglia almeno concederle, Sig. Sindaco, di auspicare che quel progetto, superando le inevitabili prove e difficolta', trovi attuazione in un futuro abbastanza prossimo, e che la cara gente del popolo torinese possa in quel giorno compiacersi di veder soddisfatto uno dei suoi piu' legittimi desideri.

CASTAGNO - E' logico che le due deliberazioni siano abbinate, perche' e' dai risultati del primo esperimento che si possono trarre insegnamenti per procedere alla nuova costituzione.

Non si e' per nulla stupito della deliberazione con cui si stanziava un ulteriore contributo per sanare il de-

dicat dell'esperimento fatto col Piccolo Teatro Duse, in quanto da parte sua si era fatto un calcolo, che non era ne' piu' ottimista ne' piu' pessimista di quello della realta'. Il collega Passoni aveva indicato addirittura una cifra, parlando di 20 milioni di deficit che il Municipio avrebbe dovuto pagare per questo esperimento. In fatti, se si considera che sono stati dati 6 milioni in un primo tempo, poi si danno ora 10.700.000 colle tasse, e che si sono ottenuti 3 milioni dallo Stato, si va assai vicini alla previsione.

Questa previsione avrebbe potuto farla anche la Giunta. Ma si e' voluto trascurare ogni considerazione od osservazione dell'opposizione. Perche'? Perche' allora si e' preferito presentare al Consiglio Comunale un fatto compiuto e la deliberazione e' stata chiesta al Consiglio stesso quando tutto era stato regolato e gli impegni presi.

Gli pare che l'esperimento non sia servito molto alla Giunta, perche' oggi ci si trova di fronte a proposte che vengono fatte per uno statuto-regolamento che non e' soltanto l'istituzione di un Piccolo Teatro di Torino, ma e' la codificazione di intese gia' in corso, se non di impegni presi; impegni morali se non anche di fatto tanto che si stanno gia' preparando elementi artistici ed umani per la formazione della Compagnia del Piccolo Teatro di Torino.

Dopo le discussioni fatte in questa aula e quando mesi or sono, dopo 2 - 3 mesi della stagione del Teatro Gobetti che si profilava gia' come un insuccesso, e' venuto in mente alla Giunta di mettere in cantiere e preparare gli studi per la formazione di un Piccolo Teatro della Citta' di Torino, non si e' tenuto conto che il Consiglio Comunale si era interessato assai vivamente della questione e non si e' chiesta

la sua collaborazione per studiare qualsiasi progetto per il Teatro.

E' vero che anche ieri sera, per una diversa questione, quella del "Sanctus", ad una proposta dell'on. Coggiola di nominare una Commissione, ci si e' sentiti dire che se il Consiglio ricorre in ogni caso alla formazione di Commissioni finisce per rinunciare alla propria funzione diretta; ma non si puo' aderire a questo concetto, perche' e' proprio attraverso la collaborazione e lo studio delle Commissioni che il Consiglio Comunale puo' meglio sbrigare il proprio compito, portando il contributo specifico di capacita' e di intelligenza dei suoi membri, piu' di quanto si possa fare in sala per discutere ed approvare progetti precostituiti.

Si e' voluto ancora una volta porli di fronte ad un lavoro gia' compiuto e, nell'intenzione dei proponimenti, gia' perfezionato. Questo e' l'errore capitale commesso dalla Giunta. Lo statuto che si propone e' come un abito fatto su misura per una data persona, gia' nota, e non si puo' piu' discuterlo con quella ampiezza e profondita' che meriterebbe.

Ci si trova di fronte a un procedimento della Giunta che, non approvandolo, si deve subire. Ci si propone di adottare un programma che non si conosce. In casi di questo genere sarebbe molto opportuno che, prima di tutto, la Giunta dicesse con quale fine ed indirizzo fa le sue proposte, quali possono essere gli sviluppi che si intendono seguire nella attuazione e proponesse poi, gli ordinamenti e lo statuto che in fondo, non dovrebbero essere che la norma scritta per poter sviluppare l'azione predeterminata.

Si e' gia' discusso abbastanza ampiamente quello che dovrebbe essere un piccolo Teatro. Non si sa se ed in qua

le senso abbiano influito quelle considerazioni sui lavori della Giunta.

Questo lavoro e' stato fatto invece particolarmente in vista di quella che sara' la direzione dell'Ente. Si convince di questo fatto perche' si vuole affidare al Direttore tutta la manovra artistica e tecnica di quell'Ente e non gli si vuole affiancare una Commissione artistica che possa in qualche modo influire sull'opera sua. Non solo, ma questo Direttore da solo, si dice in piu' di un'occasione, nello Statuto, decide, realizza, fa e presenta le sue proposte; con il che si indica chiaramente che non deve esistere una Commissione artistica, cioe' una Commissione tecnica del Teatro, dove sia ampiamente rappresentato il Consiglio Comunale, che coadiuvi ed indirizzi l'opera del Direttore.

Questa e' la prima osservazione che si ricava dall'esame dello Statuto che viene oggi proposto.

Pur non conoscendo molto le abitudini del teatro italiano, sa che uno dei suoi difetti e' proprio la mancanza di collaborazione. Vi e' ancora la personalita' del Direttore che domina assoluto nelle compagnie. Questa concezione e' stata riportata anche nel presente statuto, mentre si sa che essa e' una delle cause della crisi del teatro. Nel teatro moderno, ed in particolare nei Piccoli Teatri, e' proprio la collaborazione che dovrebbe avere il massimo impegno.

Non si tratta di costituire una Compagnia stabile, ma un Istituto nuovo che non deve dare soltanto rappresentazioni, ma che deve svolgere tutta una serie di attivita' di carattere culturale, volte verso un determinato pubblico, quel pubblico popolare che e' indicato in una parte dello Statuto; quindi non e' soltanto il Direttore di una compagnia che ci vuole, ma di tutta u-

na serie di attivita' varie che vengano a confluire nel Piccolo Teatro.

Sara' la scuola di recitazione, la scuola di ginnastica ritmica e di dizione, il corso di cultura teatrale, la Commissione di lettura dei testi, il corso di storia del teatro, ecc., tutto un complesso di attivita' che deve far capo all'Ente; non puo' essere soltanto una Compagnia stabile che viene a dare la propria attivita' in un teatro cittadino.

Non si dilunga sulle questioni di carattere generale del Piccolo Teatro cittadino, perche' se ne e' gia' molto discusso in occasione del passato esperimento.

Questa sera la professoressa Schiavo ha voluto aggiungere una parola a favore del teatro Piemontese, e, a suo parere, il teatro piemontese deve essere una delle branche di questo Piccolo Teatro. Si sa che gia' vi sono alcune istituzioni operanti e attive che debbono trovare nel Piccolo Teatro di Torino il campo delle proprie manifestazioni, non soltanto dando la propria collaborazione, ma essendo sorrette ed aiutate a loro volta dal nuovo Ente.

Per passare subito al fatto pratico della discussione, intende proporre alcuni emendamenti che ritiene di carattere sostanziale allo statuto-regolamento che viene proposto.

All'art. 2, dove si parla degli scopi e delle finalita' del Piccolo Teatro, propone di fare una aggiunta, che e' di carattere sostanziale perche' viene a dare al Piccolo Teatro di Torino quel carattere di istituto complesso nelle sue attivita' di cui ha prima parlato. Lasciando tale articolo cosi' com'e', proporrebbe di aggiungere, per completarlo: "A tale scopo l'Ente potra' valersi della collaborazione di Associazioni o di Enti operanti in

citta' e nella regione a fini analoghi promuovendone e favorendone l'attivita' e lo sviluppo".

Questo per fissare il concetto che non sia esclusivamente il Piccolo Teatro di Torino una attivita' esclusiva di rappresentazioni, e cioe' una Compagnia ma debba essere un complesso di attivita' che non abbia da escludere tutte le altre che gia' esistono o che si possano ancora creare; delle quali, anzi, l'Ente deve essere il promotore, il dirigente, il tutelatore, e quindi lo aiuto.

All'art. 3 chiede una piccola variante per correggere quello che - a suo avviso - deve essere un semplice errore nella redazione; la' dove si parla delle manifestazioni del Piccolo Teatro si dice: "Dette manifestazioni si svolgeranno preferibilmente in sede della periferia di Torino....., ecc.". Ritiene che non sia lo scopo del Piccolo Teatro di fare delle manifestazioni prevalentemente nella periferia, e che quindi la dizione debba essere corretta in questo senso: "... preferibilmente nel centro e nella periferia....", cioe' nella sede del Teatro Gobetti, ma non limitatamente ad essa, portandosi anche alla periferia, dove esistono sale adatte, e soprattutto dove esiste un pubblico popolare che aderisce entusiasticamente a questa sorta di manifestazioni. Nessuna limitazione, quindi, ne' in un senso ne' nell'altro, ne' solo rappresentazioni centrali ne' solo periferiche.

All'art. 6 dove si parla del Comitato di amministrazione del Piccolo Teatro, propone che il numero dei membri venga portato da sei ad otto, in modo che la rappresentanza dell'Amministrazione civica, che e' limitata nella proposta a tre elementi, acquisti invece un carattere preminente, in modo da rappresentare piu' adeguatamente la totalita' dei cittadini. Cosicche' por-

tando ad otto i Consiglieri, cinque membri vengono eletti dal Consiglio Comunale, e gli altri tre siano i rappresentanti delle organizzazioni teatrali quali l'Unione Industriale dello Spettacolo, la Federazione Italiana Lavoratori dello Spettacolo e il Sindacato Autori.

Pero' qui c'e' da fare una modifica sostanziale di principio, perche' si dice: "La nomina degli altri tre membri, sara' fatta su designazione del Prefetto di Torino". Ora, non gli pare sia il caso di fare una cosa di questo genere. Intanto la designazione di questi tre membri deve essere fatta dalle rispettive Associazioni di categoria; non e' il Prefetto che puo' designare dei membri delle varie categorie, e la nomina, a suo avviso, deve essere fatta dal Sindaco, Presidente, che rappresenta l'Amministrazione comunale, non dal Prefetto, che non ha prerogative o competenze in questo campo; anche perche', poi, nell'ultimo capoverso dello stesso articolo e' detto: "Le suddette nomine dei membri del Comitato saranno rassegnate per l'approvazione al Presidente del Consiglio dei Ministri". Allora, se e' il prefetto che li designa e il Presidente del Consiglio che approva la nomina, gli pare che la cosa sia alquanto, non dice con traddittoria ma incongruente. Il Prefetto e' gia' un organo dello Stato che rappresenta, localmente, il Presidente del Consiglio dei Ministri. In sostanza, non e' piu' l'Amministrazione comunale, che e' quella che paga le spese, a fare le nomine.

Propone quindi che dette nomine siano fatte dal Sindaco, su designazione delle rispettive Associazioni, e che esse vengano sottoposte all'approvazione del Presidente del Consiglio dei Ministri, perche' sa che questa sanzione e' necessaria ai fini di ottenere il contributo statale; contributo che

e' regolato non da leggi, ma da circolari alle quali non si puo', purtroppo, fare opposizione.

Anche l'art. 7 deve essere modificato, e propone questa dizione: " Il Comitato Amministrativo, il quale e' presieduto dal Sindaco, ecc.,, nomina una Commissione artistica generale e inoltre, sentite le proposte del Direttore del Piccolo Teatro, potra' nominare delle Commissioni fiancheggiatrici dell'Ente che avranno il compito di organizzare singole manifestazioni sotto la direzione del Direttore stesso, curandone le parti tecniche e finanziarie ". Punto e basta. Perche' e' stata proposta una condizione abbastanza curiosa. L'articolo continua dicendo: " Queste manifestazioni, pero', prima di essere messe in atto dovranno sempre avere l'approvazione del Direttore del Piccolo Teatro della Citta' di Torino ". Ora, non si puo' ammettere che il Direttore sia lui il padrone assoluto del Piccolo Teatro; si chiede che la sua opera sia obbligatoriamente fiancheggiata da una commissione Artistica Generale perche' si vuole che il lavoro, nel senso artistico, sia impostato collegialmente. Del resto questa non e' una novita', perche' vi e' l'Ente Lirico che e' retto, oltreche' da una Commissione Amministrativa, anche da una Commissione artistica, che e' quella che assieme con il Direttore stabilisce il cartellone delle stagioni liriche di Torino.

Ma bisogna considerare anche una altra cosa, che cioe', un altro capoverso dell'articolo dice: " A far parte delle Commissioni potranno essere chiamati, sia membri del Comitato stesso, sia tecnici ed esperti, estranei al Comitato ".

Ora, i membri del Comitato amministrativo sono, per designazione, superiori al Direttore, perche' sono essi,

attraverso la persona del Presidente, che nominano il Direttore; e allora le Commissioni, formate da membri che sono praticamente superiori al Direttore, dovrebbero poi sottoporre al Direttore stesso le proprie deliberazioni.

Qui vi e' un certo urto fra una parte e l'altra dell'articolo, e per questo ha fatto la proposta (che ha rimesso per iscritto al sig. Sindaco, per maggior chiarezza).

All'art.9 si stabilisce che: " Al solo Direttore del Piccolo Teatro sara' corrisposta una retribuzione nella misura consentita dalle condizioni finanziarie dell'Ente, da stabilirsi dal Presidente dell'Ente stesso ". A questo punto sarebbe bene aggiungere: "..... sentito il Comitato Amministrativo ". Perche' se pure la responsabilita', e' impersonata nel Presidente, che e' il Sindaco, e' giusto che il Comitato amministrativo intervenga su tutta la parte amministrativa, e, quindi, a fissare la retribuzione del massimo esponente del Teatro.

All'art. 10 si dice, nel terzo capoverso: " Il Direttore del Piccolo Teatro formula da solo, od eventualmente in collaborazione con le apposite Commissioni previste dall'articolo 7,....." e cioe' con quelle tali Commissioni fiancheggiatrici per le singole manifestazioni, "..... tutte le proposte per l'assunzione del personale artistico, tecnico ed amministrativo, proponendone pure i rispettivi eventuali compensi ".

Ora, la dizione " da solo " non la puo' accettare, per cui propone che venga sostituita da questa: " ..... sentita la Commissione artistica generale, ed eventualmente in collaborazione colle Commissioni particolari, ecc. formula le proposte per l'assunzione..... ecc. ".

Infinè ritiene opportuno fare una piccola aggiunta a questo articolo; anche perche' questo Ente si chiama "Piccolo Teatro della Citta' di Torino" e si vuol dare a questo teatro una impronta particolare, che e' quella che viene dalla natura del luogo e dalle tradizioni della regione ove il teatro esplica la sua attivita', dove il personale artistico deve essere scelto fra quegli elementi locali che si sono gia' formati o che si formeranno attraverso le attivita' collaterali di cui si chiede la collaborazione con il Piccolo Teatro e che devono essere valorizzate nella esplicazione della loro opera. Quindi propone questa aggiunta: "Atteso il carattere dell'Ente e le sue finalita', il personale artistico sara' scelto, per quanto possibile, di preferenza fra elementi piemontesi o residenti in Piemonte". Perche' non si deve assistere al fatto che si vada no a cercare attori in altre regioni d'Italia, trascurando tutto il lavoro artistico fatto nella Regione proprio da quegli enti che si sono costituiti con sacrificio di persone e col loro entusiasmo e che si troverebbero nella condizione di essere soppiantati magari da elementi di altro tipo, di altro carattere e di minor valore artistico, assunti semplicemente per amicizia o per altre ragioni.

All'art. 12, dove si dice: "Il Direttore del Piccolo Teatro, una volta approvate le sue proposte da parte del Comitato Amministrativo, provvedera' ..... ecc." quella parola "sue" deve essere tolta, perche' le proposte non sono personali del Direttore, ma sono collegiali.

Un'ultima proposta riguarda l'articolo 13, che recita: "Il Direttore del Piccolo Teatro deve compilare il cartellone-programma degli spettacoli e presentarlo al Comitato Amministrati-

vo che lo sottoporra' all'Amministrazione comunale e al Ministero dello Spettacolo nei termini stabiliti dalle norme Ministeriali sui Teatri stabili". Ora, anche qui propone che il Direttore del Piccolo Teatro "sentita la commissione artistica generale, compila il cartellone-programma degli spettacoli, e lo presenta al Comitato Amministrativo". E secondo lui basta cosi', in quanto il Comitato amministrativo, presieduto dal Sindaco, e composto da altri membri nominati dal Consiglio Comunale, rappresenta gia', nel suo complesso, l'Amministrazione comunale. E' giusto pero' aggiungere "..... e al Ministero dello Spettacolo" perche' se non si presenta il programma al Ministero dello Spettacolo non si puo' ottenere il contributo statale.

Queste, all'atto pratico, le modifiche che propone.

Passando alla deliberazione che approva questo statuto, vi e' una osservazione da fare. In essa si dice che il contributo del Comune, proposto in 20 milioni, e' subordinato al contributo statale. Ora, non vorrebbe che qui avvenisse una cosa, e che cioe', per delle ragioni che non e' il caso di discutere, ragioni di bilancio, ragioni di simpatia e viceversa, per quelle tali condizioni che sono state gia' lamentate in Consiglio Comunale piu' di una volta - e ricorda anche un ultimo intervento fatto dall'on. Chiamello sulla considerazione nella quale e' tenuta artisticamente la citta' di Torino da parte dei Ministeri - per cui si vede che i contributi che Torino paga sugli spettacoli non vengono ripartiti con giustizia in Italia e le erogazioni alla citta' di Torino oserebbe dire che sono vergognosi, non vorrebbe che, mancando, per deliberazione del Ministe-

ro o della Presidenza del Consiglio, il contributo statale, il Comune di Torino non erogasse quello comunale, non permettendo così al Piccolo Teatro di Torino di vivere e di operare.

Comprende la obiezione che già è stata fatta a proposito del contributo per il Politecnico e cioè il pericolo che, dicendo che si è disposti a dare il contributo anche indipendentemente da quello dello Stato, a Roma si dica: "bene, allora fate da voi". Perciò, se la Giunta è venuta nella determinazione di subordinare la concessione del contributo della Amministrazione alla concessione del contributo statale per questo motivo, il timore che il contributo statale venga a mancare, allora si può accettare la proposta subordinazione. Vorrebbe però che da parte del Consiglio, vi fosse un impegno, anche se non ufficiale e scritto, che, in ogni caso, il Piccolo Teatro si deve fare a Torino anche col solo sacrificio dei torinesi.

Conclude esprimendo la speranza di avere assicurazioni dal Sindaco e dall'Assessore che non è ancora per nulla pregiudicata la scelta della persona del Direttore e che nella formulazione dei programmi il Direttore sarà coadiuvato dalla apposita Commissione affinché l'Ente risponda ai fini per il quale è stato istituito.

GOLA - Concorde in certo qual modo con quanto è stato detto dalla prof.ssa Schiavo e dal sen. Castagno, ed è lieto che l'Amministrazione si sia finalmente messa su una strada di effettiva valorizzazione di elementi piemontesi.

Sorvola sulla prima parte, ma nota con dispiacere che effettivamente non si fa cenno nella deliberazione al teatro piemontese che tanti nomi illustri ha dato, che ha una tradizione che si

è tramandata da secoli e che è nota non solo a Torino, ma in tutta Italia. Avrebbe voluto che in questa deliberazione fosse tenuto conto del Teatro Piemontese. Questo per quanto riguarda la parte generale.

Per quanto riguarda in particolare lo "Statuto" osserva che in base ad esso viene ceduto a questo Ente il Teatro Gobetti, totalmente, e questo gli sembra eccessivo. Molte volte può capitare che la Città ne abbia bisogno per serate speciali e pertanto dovrebbe eventualmente poterne disporre. Perciò vorrebbe che statutariamente venisse chiaramente sancito che l'Amministrazione può qualche sera avere a disposizione il Teatro e disporne secondo le esigenze.

L'art. 3 parla di tutto, ma non della costituzione di un Teatro Piemontese, pertanto, vorrebbe che a questo punto fosse messa una clausola in cui si dica che l'Ente favorirà al massimo il Teatro dialettale piemontese. A tal fine prenderà opportuni accordi con le compagnie stabili piemontesi residenti in Torino. Osserva infatti che occorre a questo scopo prendere contatti con compagnie che abbiano mezzi e capacità, che abbiano lavorato, per non cadere nel pericolo di trattare con dilettanti. Bisogna ricorrere alle compagnie stabili, che hanno una riconosciuta capacità ben conosciuta. Bisogna però purtroppo rilevare che queste compagnie finora non hanno fatto che tentare di sopraffarsi a vicenda. Si è notato, per esempio, lo scorso anno, una certa concorrenza tra queste compagnie. Ve ne era una al Teatro Gobetti, una al Teatro di via Sacchi. Ora per la buona riuscita di questo Teatro, bisogna che queste compagnie si mettano bene in mente che è necessario anzitutto rinunciare a ripicchi personali, e' necessario per raggiungere lo scopo, un accordo, un'azione col

lettiva. Rileva che, a suo parere, anche il fatto che vi siano tre soli Consiglieri Comunali nel Comitato amministrativo, e' forse un po' poco dato che e' l'Amministrazione comunale che fa le spese. Comunque vorrebbe che fosse stabilito statutariamente che almeno tre Consiglieri Comunali facciano parte di questo complesso.

A questo proposito, e sempre in relazione alla valorizzazione del Teatro piemontese, vorrebbe che nel Comitato amministrativo di questo " Piccolo Teatro " fosse necessaria la presenza del presidente o di un rappresentante della Famija Turineisa, Ente che effettivamente con la sua opera puo' dare un vero contributo alla valorizzazione del Teatro piemontese. Questo per quanto riguarda l'art. 6. - Per l'art. 7 concorda con quanto ha detto il Consigliere Castagno circa l'opportunita' di affidare a una sola persona tutta la direzione, la scelta dei programmi, ecc. Una sola persona, sia pure un superuomo, che non sa se ci sia che abbia una tale competenza (si augura in buona fede che ci sia), gli pare eccessivo. Pertanto proporrebbe che venisse detto " sentite le proposte " di questa Commissione. Ad un certo punto e' detto che le retribuzioni sono fissate dal Direttore. Anche questo non lo trova giusto: dovrebbe dirsi che le retribuzioni saranno fissate dal Comitato amministrativo; il Direttore deve subire queste direttive del Comitato, non darle lui.

Anche per quanto riguarda l'articolo 10 concorda col sen. Castagno. Si dice che " Il Direttore..... formula da solo..... ecc. ". Anche qui il Comitato deve essere parte integrante col Direttore nelle direttive da prendersi.

Circa l'art. 11 propone che alla frase che riguarda tutte le persone comprese nell'articolo, venga aggiunto

" con assoluta precedenza agli elementi piemontesi " perche' e' giusto che prima di tutto siano i piemontesi a far parte di questo Ente che e' un Ente piemontese, torinese.

E' del parere di togliere la parola " Sue " contenuta nell'articolo 12, come gia' e' stato proposto, e, quanto all'articolo 23, per quanto ha gia' esposto circa le competenze del Direttore, afferma la opportunita' che esso sia fiancheggiato dal Comitato perche', in sostanza, e' tutta l'Amministrazione che e' responsabile della attivita' di questo Ente.

ARTOM CELLI - Nell'ultima discussione del 25 ottobre u.s. tenuta in Consiglio Comunale sul Piccolo Teatro, il Sindaco disse che la stagione di Torino del Piccolo Teatro Duse della Citta' di Genova, costituiva un esperimento, un sondaggio, un riproporre il tema " Teatro " ai torinesi, gia' cosi' appassionati allo spettacolo di prosa.

Ebbene, questo sondaggio ha dato risultati interessanti ed ha provocato vivaci dibattiti sull'argomento, dibattiti ai quali presero parte quasi tutti i colleghi del Consiglio Comunale allora presenti. Sia pure per dirne male come volle sottolineare il collega Invrea.

Fu cosi' possibile sentire quanto attuale e vivo fosse il desiderio di costituire qualcosa di organico, di valido, di vitale, per il Teatro di prosa. Dunque l'amore per il Teatro non e' affatto morto, come qualcuno va ripetendo, la polemica e' viva ed al piu' timido accenno di possibile realizzazione di esso, da tutti i settori sorgono consigli, critiche, suggerimenti, una specie di assalto alla... corriera di Tespi. Ciascuno dimostra di desiderare la realizzazione di un Teatro...



a suo modo magari, ma il Teatro ci vuole, il gusto, il piacere, l'amore al Teatro non e' morto. Di cio' non ci si puo' che rallegrare.

Anche i giornali cittadini si sono interessati al problema e vi hanno apportato il loro contributo. Si e' fatta financo un'inchiesta, ed i giorni scorsi un autorevole critico ci ha fatto riflettere sul " Perche' la gente andava (una volta) a teatro ".

L'esperimento del Piccolo Teatro di Genova e Torino in un primo momento, lascio' perplessi: il pubblico sembrava disinteressarsi, la scelta del lavoro introduttivo non fu felice; in ultimo pero', le cose andarono meglio: si cominciava a scoprire che alcuni di quegli spettacoli erano divertenti, che valeva la pena di andarvi (anche se troppo pochi pagavano il biglietto).

Si puo' dire che se si fosse incominciato con il Volpone, per esempio, il successo anche di " cassetta " sarebbe venuto, ma in questo " esperimento " il difetto, come fece giustamente osservare la Consigliera Pagella, nella discussione dello ottobre scorso, fu che il Comune non ebbe in questa combinazione alcuna rappresentanza, ne' nel Consiglio di Amministrazione, ne' nella Commissione di repertorio: insomma il difetto fu di non aver costituito il Piccolo Teatro di Torino.

Costituito questo Ente, come si sta per fare ora, secondo le norme che disciplinano questi teatri, si beneficera' delle provvidenze e dei contributi statali. Tra i componenti del Consiglio di Amministrazione dovranno figurare anche i rappresentanti di questo Consiglio Comunale, e difatti, non avendo una voce in capitolo, nella scorsa stagione, ci si avvio' al disavanzo senza potervi mettere riparo, ed ora, purtroppo ci se ne deve far carico, cosi' come si fecero carico dei disavanzi iniziali dei loro Teatri stabili e

il Municipio di Milano, e quello di Genova e quello di Roma.

Quello che si deve pero' lamentare maggiormente e non in tono minore, e' la differenza di trattamento usata da Roma nell'assegnazione del contributo statale.

Nella seduta del 25 ottobre scorso, l'Assessore parlo' di un contributo assegnato a Genova per la gestione della sua citta', di L. 22 milioni, e si legge qui che Torino ha goduto di una detrazione di soli 3 milioni!

Desidererebbe che l'Assessore desse informazioni su questo punto, mentre non si puo' non protestare energicamente per l'inspiegabile differenza di trattamento.

In quanto alla decisione sulla chiusura della gestione di Genova, non si puo' che approvare. Si riserva di intervenire durante la discussione e parlera' in fondo sugli emendamenti al Regolamento o Statuto presentato dalla Giunta. Ma vorrebbe aggiungere qualche breve concetto personale.

Il Teatro va considerato come un " pubblico servizio " e quindi la municipalita' non puo', come lo Stato, disinteressarsene. E cosi' Milano, Genova, Roma, Bolzano, Trieste, hanno sentito il senso, anche in questo settore della dignita' municipale, impostandolo su fini rigorosamente artistici, e niente affatto sperimentali.

In Italia si arriva tardi per questo tipo di teatro d'arte: in Francia Copeau, nel 1913, fondo' al Vieux Colombier, questi piccoli teatri d'arte ed a lui seguirono i nomi gloriosi di Charles Dullin, Pitoeff, Louis Jouvet, Baty (con lo studio sulle luci), Barrault, Jean Vilar.

Essi hanno dato il felice avvio a questo ritorno alla dignita' dell'arte della prosa, al teatro inteso come divulgatore, non solo di svago ma di cultura, di sane ideologie, di princi-

pi morali.

Giorgio Prospero, l'autorevole critico del "Tempo" scrivendo in questi giorni sul Convegno tenuto a Trieste, fra i Teatri Stabili e Piccoli Teatri, mentre lodava senza riserve il Sindaco Bartoli, artefice primo di quella Stabile, incitava i Sindaci delle altre grandi città italiane a seguire quell'esempio. Non si può quindi che rallegrarsi della iniziativa comunale, alla quale augura ogni maggiore e duraturo successo.

Aggiunge che il Consigliere Salvaneschi ha dato a Lei l'incarico di esprimere unito al proprio, il suo voto favorevole del quale prega prendere nota.

In quanto alle osservazioni che vorrebbe esprimere riguardo allo Statuto presentato, e' d'accordo con alcuni emendamenti del Consigliere Castagno, specialmente per quanto riguarda l'articolo 6. Si permetterebbe di suggerire che il numero dei membri del Consiglio di Amministrazione sia aumentato a 11 membri, fissando a 7 i rappresentanti del Consiglio Comunale, in modo che si raggiunga una cifra dispari di membri, per comodità tecnica delle votazioni.

Il piccolo Teatro di Milano, certamente il più glorioso dei piccoli teatri d'Italia, e' retto da un comitato di 13 membri, dei quali però due rappresentano i Soci (l'Ente e' stato fondato col concorso di Soci), e alcuni degli altri il Consiglio Comunale di Milano.

Dunque propone che siano nominati 7 membri in rappresentanza del Consiglio Comunale di Torino.

Il regolamento questa sera in discussione dice: " Il Comitato amministrativo nomina, scegliendolo fra i suoi membri o al di fuori di essi, il Direttore del Teatro ". Propone questo emendamento sempre all'articolo 6 :

" Il Direttore del Piccolo Teatro e' nominato dal Sindaco della Città di Torino ", e qui vorrebbe aggiungere una variante, perché le interessa chiarire il fatto del Direttore del Teatro. E' d'accordo su gli altri tre membri rappresentanti le categorie sindacali; su designazione del Prefetto di Torino. Si arriverebbe così a 11 membri, quindi un numero dispari.

Ha sentito dire qui che il Direttore non può essere autonomo, non può indicare il repertorio, ecc. tutte cose che per chi ha un po' di pratica del teatro, risultano suggerimenti piuttosto platonici, perché si sa che chi dirige un complesso così delicato e di tanta responsabilità, come un teatro, non può sottostare al consiglio degli altri. Del resto si vede che il successo del Teatro stabile di Milano e' dovuto al suo regista Strebler.

Forzatamente il Municipio ha dovuto prendere accordi in anticipo, perché se non ne avesse presi, occorrerebbe un altro anno per l'organizzazione, non essendo possibile pensare di assumere gli artisti e di formulare un buon programma nel breve giro di due o tre mesi.

Bisognerà però stabilire prima le norme.

Dunque all'art. 6 propone, sotto questo riguardo quale " norma transitoria " che " Per l'anno in corso, il Direttore del Piccolo Teatro e' nominato dal Sindaco della Città di Torino, e potrà essere riconfermato ".

Vorrebbe poi esprimere una raccomandazione: che si dia più ampio sviluppo al teatro per studenti, e, soprattutto, che si curi un Teatro dei Fanciulli. L'on. Scalfaro ha istituito in questi ultimi tempi dei forti contributi per il Teatro dei Fanciulli, e spera che anche Torino ne possa beneficiare.

Insiste poi sulle recite "dei sabati popolari" e chiede che si faccia senz'altro una decisa politica di bassi prezzi.

MALCHIODI - Le due Signore che hanno parlato stasera hanno avuto il merito di portare l'attenzione su alcuni grandi argomenti che vanno tenuti presenti su questa deliberazione, che vota senz'altro favorevolmente. Dice subito, non con entusiasmo, ma come prescrizione dell'esperimento fatto lo scorso anno, e che si puo' dire fallito.

E' fallito perche' i teatri sono fatti allo scopo che ci vada della gente a vedere le rappresentazioni; ed era una cosa penosa vedere un complesso artistico come quello del Gobetti, parlare ad un pubblico talvolta meno numeroso degli artisti sulla scena. Questo significa che, disgraziatamente, il teatro non attira il grosso pubblico. Inutile nascondere.

E allora il pericolo di continuare nell'esperimento, che tuttavia ritiene vada continuato, e' questo: che si cada, secondo quanto propongono i Consiglieri Gola e Castagno, nel dilettantismo e nel filodrammatico. Buonissima cosa: ma si deve considerare che il ricordo dei tempi in cui a Torino si dettava legge nel teatro di prosa, ed i teatri Alfieri e Carignano, per non parlare del Teatro Rossini, erano frequentatissimi, ed i pubblici di tutta Italia pendevano dal giudizio di Torino, sono tramontati, a quanto pare. Ricorda di aver allora sentito trattare freddamente, quando non erano maltrattati, autori che andavano per la maggiore: ad esempio, Renato Simoni, e parecchi altri, da un pubblico esigente e competente che affollava il teatro.

Questo ritorno ad un senso di in-

teresse e di amore per il Teatro non si potra' certamente ottenerlo con attori dilettanti o improvvisati, se pure pieni di buona volonta'. E neppure con attori prevalentemente torinesi e piemontesi. Si cerchera' di scoprire anzitutto i meriti dei corregionali, ma non bisogna chiudersi nei personalismi e nei regionalismi. Sa bene che il teatro piemontese ha dato al teatro uno dei piu' grandi capolavori - a giudizio dello stesso Benedetto Croce - colle "Miserie 'd Monsu Travet". Ma il teatro dialettale in nessuna regione italiana e' veramente riuscito a sopravvivere. Non vi e' riuscito il teatro veneto, che pure aveva una larga tradizione, un repertorio amplissimo e poteva attingere nientemeno che a Goldoni. E' finito col ricorrere alle traduzioni dal francese. Inutile soffermarsi su questo: si farebbe un buco nell'acqua e si spenderebbero male i soldi.

L'esperimento va fatto, ma si domanda se di la da questo esperimento non ci sia da pensare a qualcosa di piu'.

Ci si domanda perche' il pubblico non va a teatro. Ma perche' le persone colte, che amavano il teatro di prosa, non possono spendere. Quando si passa in piazza Carignano ed in piazza Solferino e si vede uscire dai teatri una grande folla, si constata con amarezza che si tratta quasi sempre di un teatro di rivista.

Se si vuol richiamare il pubblico a teatro, bisogna diminuire il prezzo del biglietto. C'e' tanta gente che non puo' dedicare 2 o 3000 lire alla settimana per due posti a teatro, ne' puo' assistere per tre ore in piedi a uno spettacolo.

Allora si domanda se il risultato che si propone, che deve essere questo rialzare il livello culturale del teatro della citta' di Torino, non potrebbe essere meglio raggiunto sovvenziona-

do qualche Compagnia che venga al Teatro Carignano, dando così la possibilità di avere un pubblico che certamente non mancherà, se il prezzo del biglietto di ingresso sarà diminuito.

E questo si dovrebbe fare nel tempo in cui a Torino, per altre manifestazioni importanti: Salone dell'automobile, Mostra della Tecnica, ecc. ecc. ci sono molti forestieri che non sanno come passare la serata.

Effettivamente in questo schema di regolamento di statuto non tutte le cose esposte e dette qui appaiono. Non seguirà passo per passo le argomentazioni del Consigliere Castagno, perché effettivamente qualche volta le sue critiche sono già accolte nel testo dello Statuto, come quando egli si occupa della Commissione artistica: si tratterà, se mai, di ampliare l'attività, ma non è una cosa che si debba costituire ex novo. Sarebbe contrario, invece, a fare una Commissione artistica generale, distinta dal Comitato che gestisce il Teatro, perché la responsabilità artistica di coloro che gestiscono questo teatro dovrà essere di persone che non siano completamente digiune di teatro.

Trova strano che un rappresentante del Sindacato Autori, della Federazione Italiana lavoratori dello Spettacolo dell'Unione industriali dello Spettacolo siano nominati su designazione del Prefetto. Perché su designazione? Se sono nominati dal Prefetto, questi li nomina senz'altro; se invece c'è una designazione, chi è che raccoglie questa designazione e fa le nomine? È il Comune in questo caso? Comunque bisogna dirlo.

Si è parlato del Direttore del Teatro nel senso di nominarlo quasi anno per anno; è impossibile, perché ci vuole una persona colta, intelligente, competente e occorre che abbia da-

vanti a sé un certo numero di anni per svolgere il proprio compito.

Conclude raccomandando che si attui quest'opera appunto facendo in modo che a Torino vengano effettivamente delle grandi compagnie. Personalmente può avere dei dubbi sulla bontà artistica dei Piccoli Teatri che sono sorti nelle varie città d'Italia, ma questo non interessa. Interessa invece che lo scopo che si intende perseguire si raggiunga in modo da ricondurre la città di Torino al livello di una volta, come attività artistica.

GROSSO - L'argomento è già stato sviscerato, ampliato da varie parti, e per quella naturale tendenza ad immedesimarsi dell'oggetto del discorso, si può dire che qui si sono sentite recitare delle parti con una intonazione e un senso vivamente drammatico, che fanno bene sperare per l'argomento che in vario senso è stato trattato. Si è detto che gli attori debbono essere scelti tra i piemontesi: dopo tutti gli interventi di questa sera, qualcuno potrebbe dire che forse gli attori potrebbero anche essere scelti nel Consiglio Comunale. Comunque a chi intervenga tra gli ultimi, non resta forse che fare la parte dello spettatore, o di quello che alla fine arriva a trarre un po' le conseguenze di quello che ha sentito, e a trarne la morale.

La discussione di stasera viene necessariamente come conseguenza di una discussione precedente colla quale si era avviato un esperimento; è opportunamente la deliberazione che apre la nuova fase, viene accoppiata a quella che chiude la precedente.

Si era detto allora: "Facciamo questo esperimento con un teatro già esistente per fare un primo esperimento,

nella speranza di poter poi fare un Piccolo Teatro della città' di Torino". Si era aggiunto soprattutto dai banchi di fronte: "L' esperimento non sarà del tutto indicativo. Non vorremmo che dal fallimento di questo primo esperimento voi vi disamoraste al problema e rinunciaste a fare un Piccolo Teatro della Città' di Torino"; perché si era sottolineato dalla minoranza, e l'Amministrazione può ben trarre profitto dai moniti che vengono da parte avversa, che quel teatro di Genova, non nato a Torino, e quindi non cresciuto qui per iniziativa torinese, avrebbe potuto portare ad un fallimento della prova; ma questo fallimento non avrebbe detto niente e si sarebbe potuto poi riprendere l'esperimento con un Piccolo Teatro della città' di Torino.

Non comprende come il Consigliere Castagno abbia creduto stasera di dire, se ha capito bene, che la Giunta non ha imparato niente dal primo esperimento; l'ha detto allora la stessa minoranza che non era il caso di disamorarsi di un eventuale primo fallimento; e difatti la Giunta ha dimostrato, col portare questa deliberazione, di avere la tenacia dei piemontesi, i quali fanno i loro passi uno dopo l'altro, senza scoraggiarsi. Qui vi è l'iniziativa che era stata auspicata da tutti, e cioè quella di un piccolo Teatro che nasce a Torino; tutti la salutano con piacere, tutti la salutano con entusiasmo. Non comprende come l'amico Malchiodi dica che la approva senza entusiasmo; questo secondo passo è il passo che da tutti si era auspicato.

Risponde, questo Piccolo Teatro, alle esigenze della iniziativa, e cioè di un Piccolo Teatro della Città' di Torino? Sì, perché è una iniziativa culturale; le grandi città' hanno effettivamente di questi teatri che

sono iniziative culturali. E allora lo statuto di questo Piccolo Teatro deve rispondere alle esigenze di farne effettivamente una iniziativa culturale.

Ritiene di doversi dichiarare senz'altro contrario alle critiche che sono state fatte alla posizione che in questo statuto si dà al Direttore. Il Direttore del Piccolo Teatro è il Piccolo Teatro; e non comprende questo desiderio di togliere al Direttore ogni facoltà e di fiancheggiarlo costantemente da commissioni. Ma, insomma, il Direttore deve avere la responsabilità artistica del teatro. Di fronte al Comitato il Direttore deve rispondere: se uno spettacolo risulterà un fallimento, il Direttore sarà il responsabile, ma perché sia il responsabile bisogna che il Direttore abbia ogni facoltà sullo spettacolo. Si è mai visto un film che sia fatto con una commissione artistica generale affiancata da tante commissioni artistiche speciali.....

CASTAGNO - Non confonda il regista col direttore: le funzioni del regista e del direttore sono due funzioni diverse.

GROSSO - È il direttore che risponde dell'andamento artistico del teatro, e quindi la collaborazione dei vari elementi fa capo al direttore. Si potranno avere dei consulenti, si potranno avere degli aiuti, ma la responsabilità spetta al direttore.

Quindi ritiene che la figura del direttore sia essenziale, per cui capovolgerebbe quello che ha detto il Consigliere Castagno.

Si augura cioè che la Giunta abbia sottomano già un direttore che real-

mente sia alla altezza per dirigire il Piccolo Teatro della Citta' di Torino, perche' qui non si tratta di scegliere o designare soltanto uno che possa fare quella parte, si tratta di scegliere quello che veramente deve dare il tono al Teatro. Il Comitato amministrativo deve appunto amministrare, deve sentire e vagliare le proposte soprattutto dal punto di vista per cui interessano amministrativamente, ma deve lasciare la parte artistica tutta alla responsabilita' del direttore. Quindi e' contrario a che si sostituisca, all'art. 7 la dizione che il Comitato deve sentire le proposte non soltanto del direttore, ma di questo "affiancato da una commissione artistica generale", ed e' contrario anche a che si stabilisca puramente e semplicemente che il Comitato deve costituire la commissione. La formula usata per cui il Comitato puo' costituire commissioni speciali per organizzare date iniziative e' una forma elastica che permette a questo ente, che deve essere ente culturale, di rispondere a quello che e' il suo scopo.

Qui si sono poste tante domande: teatro Gobetti? Il pubblico andra' al teatro Gobetti? Il pubblico potra' prendere la strada del teatro Gobetti come potra' prendere la strada di qualsiasi altro teatro, purché si sappia dare delle opere che al pubblico interessino, cioe' il pubblico sappia che quegli spettacoli hanno veramente carattere culturale-artistico.

Il Consigliere Malchiodi ha affermato che sovente coloro che hanno interessi culturali non possono spendere per andare agli spettacoli culturali: si rifiuta di credere che non ci sia una certa quantita' di persone che hanno interessi culturali, che non possano trovare quella somma che e' necessaria per andare al teatro Gobetti, che

non e' poi ingente. Fa rilevare che si era anche detto che al Teatro Nuovo, a sentire l'opera, i torinesi non ci sarebbero andati, e infatti a certe opere i torinesi non andavano; ma alla rappresentazione del Crepuscolo degli Dei, di Wagner, che da molti anni a Torino non si era piu' sentito, rappresentazione che cominciava alle 8 e finiva alla 1, si e' ottenuto effettivamente un successo tale di pubblico, che pareva follia sperare. Questo perche'? Perche' c'era effettivamente quel pubblico che ha interesse per quella determinata musica, che ha una base di cultura, e che affolla le sale di concerti, dove va in folla ad ascoltare la Passione secondo San Matteo di Bach, pubblico che ha fatto registrare per la prima volta il tutto esaurito al Teatro Nuovo anche se in quel teatro l'esecuzione non ha raggiunto la perfezione desiderata. Bisogna dunque che il teatro risponda effettivamente allo scopo: cioe' dare delle cose che possano attrarre il gusto, l'intelligenza del pubblico. Non sara' il pubblico che va alla rivista, sara' un altro pubblico, sara' il pubblico dei concerti e che ora affolla solo le sale dei concerti perche' sono l'unica manifestazione culturale della citta'.

E' inutile ricordare i tempi passati in cui tutti i teatri prosperavano e il pubblico era piu' esigente. Lo si sa: al Rossini c'era la compagnia dialettale che rappresentava per molte sere a teatro completo lo stesso lavoro: all'Alfieri e al Carignano, c'erano due spettacoli; ma allora il cinematografo non era cosi' diffuso; oggi il pubblico e' abituato a un dato tipo di spettacolo. Ma il teatro deve progredire, deve diventare effettivamente una manifestazione di cultura e a questo scopo deve rispondere esat-

tamente questo Piccolo Teatro che e' sorto in varie citta'. Lo statuto preparato dalla Giunta a questo scopo deve far si che effettivamente questo ente sia un ente di propulsione culturale. Solo cosi' si potra' richiamare il pubblico. Bisognera' anche qui che ci sia un po' di avvio, che il pubblico sia indirizzato; ma se gli spettacoli continueranno su un dato tono, il pubblico ci andra'.

Anche in occasione delle rappresentazioni del Piccolo Teatro di Genova e di Torino, il pubblico, quando e' venuta una buona cosa, il Volpone, ci andava, e negli ultimi giorni il teatro era quasi pieno. Perche' effettivamente si e' sentito che era uno spettacolo interessante e il pubblico e' affluito.

Pertanto prega la Giunta di resistere ai suggerimenti ricevuti anche perche' le commissioni stanno tanto bene sulla carta, ma praticamente quando si fa una commissione tutti sanno che cio' equivale a insabbiare qualche problema. Una commissione che dovesse discutere di programmi sarebbe una commissione fatta di appassionati e di competenti; e ciascuno per dimostrare la propria intelligenza esporra' le proprie idee e il povero direttore non sapra' a chi dare ascolto. Il Comitato amministrativo, che e' previsto, ha funzioni amministrative e non puo' nuocere alla realizzazione degli spettacoli; e se si tratta solo di aumentare il numero delle persone che ne fanno parte, si faccia pure. Ma dove invece si tratta di decidere sui particolari artistici occorre che la responsabilita' sia affidata a una persona che ne risponda al Comitato, ma che possa agire liberamente.

Dara' pertanto il suo voto favorevole alla deliberazione e prega la Giunta di mantenere lo statuto cosi' come e'.

INVREA - Dopo il discorso abbastanza autoritario del prof. Grosso, non gli rimane che confermare il proprio assoluto disinteresse per questo problema e per quanto lo riguarda; e per quanto e' di sua competenza non comprende perche' si debbano dare dei milioni per il teatro.

Per conto suo deplora che si diano dei miliardi per la ricostruzione del Regio (anche se finora sono solo sulla carta e nelle speranze della Giunta) e non invece per la ricostruzione del Politecnico. Ma deplora anche e forse piu' che si diano 20 milioni al Piccolo Teatro perche' questi 20 milioni ci sono e si daranno forse sul serio, invece di darli a una scuola o a un asilo. Pertanto si asterra' dal voto perche' la questione non lo interessa come a suo parere non interessa la grandissima maggioranza della cittadinanza.

CHIARLONI - Delle due deliberazioni sulle quali si discute, una si puo' dire che rappresenti il consuntivo, di esperimento fatto, l'altro il preventivo di un esperimento ancora da fare.

Si e' detto molto male dell'esperimento fatto. Non condivide tale opinione. Si sa che si trattava di un tentativo, di un esperimento. Qualche cosa si doveva fare. Ricorda che il Sindaco a chiusura della discussione al riguardo aveva detto: fare qualche cosa e' meglio che fare niente. Se si dovesse ritornare indietro e ripetere l'esperimento fatto sapendo quale ne e' il risultato, darebbe ancora parere favorevole. Tuttavia l'esperimento non e' stato completamente negativo; molto si e' imparato e se non fosse che questo, cio' sarebbe gia' un risultato. L'esperimento e' stato brevissimo, ma in qual-

che momento si e' visto veramente la popolazione interessarsi. Non bisogna dimenticare che l'esperimento e' stato brevissimo e che il teatro ha bisogno di un avviamento se non nel senso strettamente commerciale, almeno in relazione alla localita'. La gente cominciava ad avviarsi al Teatro Gobetti. L'esperimento non e' stato affatto disastroso anche dal lato economico. Ci sono in proposito piccoli dettagli che avrebbero dovuto essere osservati. Per esempio la manovra delle entrate gratuite avrebbe dovuto essere meglio regolata. E' vero che anche per il morale degli artisti bisogna evitare che essi si trovino davanti al forno, al teatro vuoto, ma non bisogna nemmeno andare alla esagerazione opposta. Si e' verificato infatti questo: che buoni cittadini paganti si sono affacciati al botteghino e hanno trovato il teatro completamente esaurito purtroppo da persone che non avevano pagato. Anche le entrate di favore percio' debbono essere regolate opportunamente.

Il problema del teatro e' molto piu' vasto di quanto non possa apparire da questa discussione. Le ragioni che hanno determinato la crisi del teatro tutti le sanno: radio, cinema, televisione. In tutte le citta' i teatri sono deserti. A Roma, a maggio, in piena stagione quindi, quasi tutti i teatri sono chiusi e quei pochi che sono aperti sono disertati. Si e' voluto cercare la ragione economica e si e' affermato cioe' che lo spettacolo teatrale e' troppo costoso in relazione alle possibilita' medie del pubblico. Ma la crisi del teatro dipende invece da tutto un altro modo di vivere, per cui le grandi citta' alla sera sono deserte; il pubblico ha altri orientamenti per quella che e' la ricreazione serale. Tuttavia il teatro non e' morto. Effettivamente puo'

risorgere, ma puo' risorgere solo attraverso tentativi bene eseguiti.

Pertanto pensa che questa deliberazione, la seconda di cui si discute, costituisca effettivamente un proseguimento del tentativo in seconda edizione modificata e corretta: si segue cosi' l'unica via che si puo' effettivamente seguire.

Per quanto riguarda il teatro piemontese, ammira quanto e' stato detto ma circoscrivere questo esperimento al teatro dialettale vuol dire ridurre le possibilita' di far qualche cosa di veramente vivo. Si faccia pure il teatro dialettale, e' una ottima iniziativa, ma non la si innesti in questo Piccolo teatro di Torino, perche' sono due cose assolutamente diverse.

L'on. Castagno a suo parere tende ad allargare eccessivamente l'attivita' di questo teatro; ha parlato di letture di testi, e della opportunita' di dare accesso ad altre iniziative filodrammatiche, sconfinando nel dilettantismo. Invece si deve fare del Piccolo Teatro di Torino essenzialmente una compagnia. E, sotto questo aspetto, l'opera del direttore va considerata da un particolare punto di vista. Giustamente ha detto il professor Grosso che il teatro e' il direttore. Chi e' a capo di questa iniziativa deve rispondere di essa e deve essere posto in condizione di prendere prontamente le iniziative personali che ritiene opportune. Non gli si debbono mettere attorno degli intralci in numero eccessivo, bisogna lasciare a lui la responsabilita'.

Vi sono altri dettagli che si potrebbero rilevare e pensa che per quanto riguarda l'attivita' del direttore e l'attivita' generica della competenza di questo nuovo teatro, parte dei suggerimenti che sono stati fatti, possa essere accettata. Tra l'altro quello della signora Artom Celli circa il



numero dei membri del Comitato perche' e' ovvio che il Comitato deve essere messo in grado di funzionare. Tutte le altre piccole questioni possono essere valutate dal Sindaco e alcuni emendamenti possono a suo parere essere accolti senza pero' che lo spirito generale della deliberazione, che egli approva, venga ad essere mutato.

COLLA - Per quanto riguarda il doloroso deficit della Compagnia Genova-Torino, non ha che da ricordare le critiche e le riserve che avevano accompagnato il voto del suo gruppo, quando si tratto' dell'incidenza finanziaria di queste rappresentazioni sul bilancio di quei Torinesi che sono quelli che ne pagano il deficit. Osserva che vi e' stato il solo errore di un milione, poiche' il deficit e' di 19 milioni mentre il Consigliere Passoni l'aveva previsto in venti milioni.

Non e' il caso di ripetere le ragioni del punto di vista del suo gruppo che sono del resto sancite a verbale: effettivamente oggi si vede che aveva ragione. Ad ogni modo, questa e' una deliberazione che deve sanare un deficit creato da una decisione gia' validamente presa e pertanto non resta che approvarla con le riserve con le quali e' stata accompagnata la precedente approvazione.

Per quanto riguarda il teatro dialettale piemontese, e' perfettamente d'accordo con la Consigliera Schiavo e col Consigliere Gola, esclusi i ringraziamenti. E' d'accordo, perche' il teatro dialettale ha un valore e una portata superiori a quello che si possa comunemente credere, se non altro sotto l'aspetto della formazione artistica e del passaggio al Teatro nazionale degli attori.

La crisi del Teatro dialettale e'

una crisi di aiuti. Nessuno ha mai aiutato sufficientemente e sostanzialmente il teatro dialettale, che ha dato al teatro nazionale attori ed autori non dimenticabili, alcuni dei quali sono stati tradotti anche in lingue straniere.

Il costituendo Ente del Piccolo Teatro della citta' di Torino potrebbe, appoggiando il teatro dialettale, ovviare ad alcuni elementi negativi. Potrebbe determinare una relativa sicurezza di vita e di lavoro agli artisti del teatro dialettale che talora debbono esibirsi perfino nel "varieta'" per potere arrotondare il magro bilancio familiare.

Per quanto poi riguarda la questione centrale, si richiama all'articolo 7 che e' forse l'articolo cruciale del Regolamento. Si e' fatta questa domanda: vi e' in Torino un Ente lirico, che assolve, nel campo della lirica su per giu' gli stessi problemi che potrebbe risolvere il Piccolo Teatro di Torino nel campo della prosa. E' un Ente che ha una esperienza di ormai nove anni, che ha sempre funzionato bene, con un determinato apparato e una determinata struttura. Nell'Ente Lirico vi e' un Intendente nominato dal Ministero, inamovibile, e autonomo, e vi e' una Commissione artistica-amministrativa ed una Commissione specifica addirittura per quella che e' la parte piu' delicata dell'autonomia del Sovrintendente, vale a dire la Commissione del Cartellone. L'Ente Lirico ha sempre funzionato bene, perche' questo sistema di rapporti fra la persona del Sovrintendente e l'organizzazione del Comitato di Amministrazione, del Comitato Direttivo e del Comitato del Cartellone, ha sempre funzionato. Non vede quindi perche' nell'art. 7 del Regolamento del Piccolo Teatro di Torino si debba modificare questo sistema di rapporti che si completano uno con

l'altro, nel senso che gli aspetti positivi del gruppo dei Comitati superano quelli che potrebbero esserne gli aspetti negativi della assoluta autonomia del Direttore.

Egli pensa perciò che, sull'esempio del Teatro Lirico, si possa e si debba approvare la costituzione di una commissione artistica stabile, che il Direttore dovrebbe obbligatoriamente sentire prima di presentare al Comitato direttivo le sue proposte su quanto è stabilito all'art. 10 per l'assunzione del personale artistico, tecnico e amministrativo, ed all'art. 13 sul repertorio.

Si potrebbe anzi, e si rivolge allo Assessore competente, condensare questi rapporti e queste qualifiche, con una modificazione di questa natura: " Il Direttore del Piccolo Teatro, sentito il parere delle Commissioni, ed in ogni caso della Commissione Artistica, per la parte di sua competenza, di cui all'art. 7, sottopone al Comitato Direttivo le proposte. O dispone in quanto espressamente delegato,

a) - per quanto occorra all'amministrazione ed alla gestione dei locali di spettacoli assegnati all'Ente;

b) - per l'assunzione di personale artistico, tecnico, e amministrativo e per i rispettivi eventuali compensi;

c) - per la compilazione del cartellone programma degli spettacoli;

d) - per l'organizzazione di singole manifestazioni o cicli di manifestazioni.....

Pensa che questa divisione di attribuzioni, e soprattutto la formazione della Commissione Artistica che dovrebbe essere obbligatoriamente sentita dal Direttore, possa temperare le eventua-

li ragioni di frizione o di contrasto fra le tesi che si sono sentite nel Consiglio.

All'art.8 fa queste considerazioni, a proposito della nomina per un biennio. Se il Direttore, specialmente se avesse anche incarico di regista, come vuole il prof. Grosso, se questo Direttore facesse fiasco, se questo Direttore in un anno dilapidasse per incapacità o insensibilità (si può essere capaci ed insensibili anche dal punto di vista amministrativo), lo si deve tenere per due anni, si deve per forza essere sottoposti al contratto e continuare un esperimento dannoso?

E' vero che se si costituisce una Commissione Artistica, si potrà, attraverso l'obbligatorietà del suo parere, ovviare od attenuare questo pericolo. In ogni modo propone che, per questa prima volta, la nomina avvenga per un anno a titolo di esperimento ed il contratto possa essere risolto entro questo primo anno. Se viceversa il Direttore darà prova di funzionare bene, si rinnoverà la sua nomina a titolo contrattuale con termine fisso.

Un'ultima osservazione: all'art. 8 chiede che sia applicata, anche solo come raccomandazione, la prassi che si è usata per tutti gli Enti dipendenti dal Consiglio Comunale, per la quale prassi, allo scadere di un'Amministrazione, i componenti di questo Ente, nominati dal Consiglio Comunale danno le dimissioni. Ciò perché la nuova amministrazione possa avere in mano qualche estremo, anche se non amministrativamente e giuridicamente perfetti, per la sostituzione dei membri che le sembrasse consigliabile.

Un'ultima considerazione sull'articolo 14.

La convocazione del Comitato direttivo deve essere resa possibile anche su richiesta di una parte dei suoi mem-

bri, ed occorre prevedere l'ipotesi che in caso di impedimento del signor Sindaco, presidente dell'Ente, ci sia un delegato alla sua sostituzione.

SINDACO - Logicamente l'Assessore competente.

COLLA - Inoltre le varie decisioni dovrebbero essere prese a maggioranza semplice e qualificata, comunque senza la necessita' di presenza di determinati suoi membri, visto che nel Regolamento si propone la presenza obbligatoria dei membri componenti. La maggioranza qualificata e' quella che determina la validita' delle decisioni del Comitato.

Tiene a dichiarare che, per la istituzione di questo Ente, si e' accettato il Regolamento data la sua natura di urgenza e dato il fatto che qualsiasi iniziativa non poteva concretarsi senza la chiave per aprire la porta. E la porta e' l'intervento governativo, che non puo' verificarsi se non c'e' il Regolamento, e cioe' la chiave.

Questo ha impedito di esaminare il problema di fondo. Pero' ricorda che in una riunione avuta col Sig. Sindaco e con l'Assessore competente, e' stata presa una certa liberta' di azione per il futuro, onde discutere a fondo il problema, riservandosi di prendere tutte le provvidenze consigliate dalla esperienza, per un Ente di cosi' alta importanza.

CASALENA - Al termine di questa lunga e generica discussione, ritiene che

in realta' ci sia soltanto una questione di carattere pregiudiziale da risolvere. O si intende impostare questo Ente per avere spettacoli di notevole classe, di grande richiamo e quindi anche di grande successo non solo dal punto di vista qualitativo, ma anche con la partecipazione della cittadinanza, oppure non si fa nulla.

Questo a suo avviso, sono i due poli del dilemma.

Invece l'impostazione sottoposta dalla Giunta ignora tale forma di dilemma, e segue un indirizzo che, pur sotto l'egida del Comune e poi anche in piccola parte dello Stato, ha indotto ad un risultato che, malgrado le caritatevoli parole dell'avv. Chiarloni, si deve definire un fallimento, perche' altrimenti non ci si troverebbe a dover pagare un deficit cosi' rilevante.

Con la presentazione di queste due deliberazioni, si ammette appunto questo fallimento.

Si dice, ed e' giustissimo, che c'e' una crisi di carattere generale del Teatro di prosa in Italia.

E basti pensare a questo proposito che delle compagnie nazionali di prosa, soltanto due sono in attivo.

Se questo fatto lo si applica a Torino, purtroppo cosi' fredda in proposito, si dovrebbe negare la validita' di costituire questa istituzione di carattere pratico.

Tanto che non si vede perche' il Comune di Torino debba mettersi a gestire una compagnia stabile, anche se in passivo, quando tante compagnie, in posti piu' favorevoli di Torino, sono in crisi.

Questi sono i punti centrali di carattere critico.

Cioe' la deliberazione presentata dal Comune non soltanto non cerca di risalire alle cause dei precedenti in

successi che risalgono dal tentativo fatto in via Sacchi, subito dopo la guerra, e vanno fino a quello del Piccolo Teatro al Gobetti.

La linea del Comune quindi, con questa compagnia stabile, si pone sulla stessa scia di questi fallimenti.

Il Comune dovrebbe vedersi, se mai di prendere accordi con delle compagnie di carattere nazionale, per dare soltanto quattro o cinque grandi spettacoli all'anno, spettacoli che abbiano grande successo dal punto di vista qualitativo e di partecipazione.

Si può dire che a Torino, quando vi sono stati di questi spettacoli, come quelli delle compagnie Cervi o Gasmann, si è visto lo stesso teatro Alfieri gremitissimo, e colla partecipazione di ogni strato della popolazione.

Perciò proporrebbe al Sindaco, pur sapendo di parlare al deserto a questo proposito, di ritirare la deliberazione e prepararne un'altra, seguendo quest'altra strada per queste manifestazioni di carattere artistico e culturale, e cioè prendere accordi con grandi compagnie per fare soltanto quattro o cinque spettacoli all'anno di sicuro successo.

Poiché la deliberazione oggi presentata non è su questa strada, ma sulla strada certa del fallimento, non si sente di approvarla, e quindi dichiara che dovrà esprimere voto contrario.

**CHIARAMELLO** - La questione del Piccolo Teatro di Torino risale ai tempi della Giunta Popolare, quando nel momento della costituzione dell'Ente del Teatro Regio, chiamato allora Ente autonomo dei concerti e degli spettacoli, era venuta l'idea ad alcuni membri della Giunta Popolare, e in modo partico-

lare al sottoscritto, di costituire oltre la sezione lirica e concertistica anche un Piccolo Teatro di Torino. Pur troppo questa iniziativa non ha potuto essere attuata perché la Direzione dello Spettacolo non aveva approvato che l'Ente del Teatro Lirico si occupasse anche di far sorgere il teatro di prosa in base alle precise disposizioni della legge che regolava gli Enti Lirici.

Comunque fin dal 1945-46 si è tentato di fare qualche cosa che rispecchiasse già la necessità della Città di Torino di giungere anche ad uno stabile teatro di prosa, e difatti sin d'allora erano state invitate le compagnie che allora agivano al Carignano a indire nuovamente quei Sabati teatrali che avevano servito, durante lunghi anni a portare una quantità di gente al teatro che era abitualmente assente. Infatti in tal periodo che corre dal 1945 al 1946 si sono attuati al teatro Carignano alcuni sabati teatrali, che portavano stampata nella locandina l'indicazione che chi aveva indetto queste rappresentazioni era stato l'Ente Lirico di Torino.

Successivamente la Direzione Generale del Teatro approvando in forma definitiva la costituzione dell'Ente Lirico, ha stornato tutta la parte dedicata al teatro ed agli spettacoli di prosa.

Nel 1949 un gruppo di torinesi, esperti ed appassionati di teatro, ancora una volta si è radunato ed ha creato un Ente prosa della Città di Torino. Alla costituzione dell'Ente hanno partecipato il Circolo degli Artisti, la Pro Cultura Femminile, la Famija Turineisa, la Pro Piemonte, il Sindacato Autori e un gruppo di altri cultori del teatro di prosa, giornalisti, ecc. L'Ente prosa ha ottenuto immediatamente sovvenzione da parte della Direzione dello Spettacolo, ed ha chiesto alla allora Amministrazione della Città,

presieduta dal Sindaco Coggiola, di nominare un proprio rappresentante nello Ente prosa, nonché di elargire un modesto contributo, (un milione) affinché tale ente fosse in grado di funzionare. L'Amministrazione della città di Torino, ha nominato il suo rappresentante, ma i quattrini non li ha dati, facendo orecchie da mercante, e così ha fatto questa Amministrazione, respingendo sempre la richiesta modesta di sovvenzione per cui la questione dell'Ente prosa è rimasta giacente e inoperante, tanto che non si è potuto nemmeno ritirare la sovvenzione della Direzione generale dello Spettacolo, perché accettando tale sovvenzione si aveva l'obbligo di fare la compagnia e iniziare regolarmente le recite.

Questa è la cronistoria retrospettiva, poco simpatica per le varie Amministrazioni di Torino. Un bel giorno poi s'è visto che improvvisamente la Città di Torino si era ridestata, e il Piccolo Teatro sorgeva attraverso quella infausta collaborazione con il Piccolo Teatro di Genova, che, bisogna dire la verità, è stato un disastro finanziario se non artistico per la città di Torino, perché non ha avuto la giusta preparazione che avrebbe dovuto avere nei vari campi artistici, culturali e di stampa.

Oggi si è arrivati ad un'altra edizione, alla costituzione, spera definitiva, di questo Piccolo Teatro della Città di Torino, che però non dovrebbe, secondo lui, contentarsi di agire a Torino. Si riuscirà a fare qualche cosa se ci si occuperà della città di Torino, ed anche delle piazze principali piemontesi.

Una volta il Piemonte era ottimo nel suo insieme per le compagnie di prosa; anzi la città di Torino era migliore di Milano sotto questo aspetto, benché Milano avesse il Manzoni, primo teatro di prosa. La città di Torino era appe-

tibile da tutte le grandi compagnie che pretendevano, quando si costituivano, nel modo più assoluto, di passare almeno due o tre mesi sulla piazza di Torino.

Si avevano allora quattro teatri di prosa: il Carignano, l'Alfieri, il Balbo - e ricorda che la Compagnia Zacconi operava esclusivamente al Teatro Balbo per una contrarietà che aveva avuto con i Fratelli Chiarella. Poi si aveva lo Scribe, dove andavano compagnie non di primissimo ordine. Si lasciò pure da parte il Teatro Rossini che era dedicato esclusivamente al teatro Piemontese, ma faceva delle piene; e sul Rossini si sono prodotti i migliori attori piemontesi, quali il Betrone, che egli aveva allora interpellato, e che se fosse vissuto avrebbe dovuto essere il primo attore e Direttore della compagnia del Piccolo Teatro.

Poi improvvisamente Torino è decaduta completamente, mentre Milano che pure in questo campo aveva segnalato una crisi, sta riprendendosi, come stanno riprendendosi Genova e Roma. E si noti che si ha a Torino uno dei più bei teatri d'Italia, dopo il Manzoni ricostruito, anzi forse migliore del Manzoni, sia come attrezzature, sia come sala, uno dei teatri più accoglienti e desiderati. Ciononostante le compagnie di prosa non sono ancora riuscite a riprendere le loro rappresentazioni a Torino, per i forni che continuano a registrarsi. Forse la colpa sta nella formazione di queste compagnie, perché tutti sanno che il teatro di prosa attraversa una crisi di uomini e di programmi.

Attualmente, con la morte di alcuni noti commediografi di primissimo ordine, si ha un programma nazionale scarsissimo: la produzione di buone commedie è ridotta al minimo, per cui bisogna attingere nel repertorio stra-

niero, che viceversa produce ed anche bene. Ma questa apatia di Torino per il teatro di prosa non si riesce a spiegare, perché in definitiva Torino che era all'avanguardia del teatro di prosa, come era al primo posto nel teatro lirico (superiore questo alla stessa Scala di Milano perché è proprio a Torino che si sono iniziati i grandi direttori d'orchestra) ciononostante è caduta al cento per cento, e con essa il Piemonte tutto.

Si riuscirà ora, con questo Piccolo Teatro, a risorgere, a riprendere, a riconquistare la vecchia strada?

Ha voluto accennare ai precedenti per dire che questo progetto di Piccolo Teatro non è una novità per Torino: l'Amministrazione non ha fatto, non ha creato qualcosa di nuovo, e' tornata ad una idea che il sottoscritto aveva lanciato fin dal 1945 e che gli amici dell'Amministrazione Coggiola hanno lasciato cadere non sa perché, e così pure quelli dell'attuale Amministrazione Peyron; idea che è stata poi ripresa, non sa per merito di chi, forse in occasione della venuta a Torino dell'amico Trabucco che si è sempre occupato di questa iniziativa.

Certo tutto non è ancora ben chiaro sul perché e sui fini reconditi dell'iniziativa, cioè nonostante, quale vecchio cultore di teatri ed amante di Torino e del Piemonte, si dichiara favorevole in linea di massima anche se vi è qualche cosa che, a suo avviso, avrebbe dovuto essere modificata.

Sull'art. 4 è proprio una questione da discutere collo Stato, perché qui si dà in uso il teatro Gobetti, ma non bisogna dimenticare che il Gobetti è legato con una convenzione fatta con lo Stato all'Ente Lirico. Questo dice perché non si abbia a

ricadere nell'errore fatto dall'Amministrazione Coggiola, che ha regalato il Teatro Nuovo agli industriali, dimenticando che il Teatro Nuovo non era in uso alla Città di Torino, ma all'Ente Lirico del Teatro Regio, e dimenticando anche che la ricostruzione del Teatro Nuovo era fatta dallo Stato con i danni di guerra.

Per amore di pace si è allora passati sopra; ma non vorrebbe che con una deliberazione affrettata si cadesse nell'errore commesso allora, cioè bisognerebbe chiarire con precisazioni che il Gobetti, pur restando sempre asservito, per quanto ha riferimento alla convenzione stipulata allora con la Presidenza del Consiglio, all'Ente Lirico del Teatro Regio, è concesso in subordine al Piccolo Teatro della Città di Torino, con il quale teatro l'Ente Lirico deve stipulare regolare convenzione. Non è quindi il Comune che dà il Teatro Gobetti, ma è l'Ente Lirico del teatro Regio che lo concede. Bisogna essere ben precisi perché un bel giorno qualcuno potrebbe aprire gli occhi alla Presidenza del Consiglio e come si sa in questo campo i nemici di Torino e del Piemonte sono numerosi anche e soprattutto a Roma.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte e' in massima d'accordo con quanto spiegato dall'On. Colla che è ormai esperto in materia perché fin dal primo giorno ha fatto parte dell'Amministrazione dell'Ente Lirico e non vorrebbe discostarsi completamente da quel progetto di regolamento: fa presente che nell'Ente lirico il Sindaco ha maggiori poteri di quelli che ha ora con questo regolamento che si sta discutendo.

L'amico Grosso vuol dare i pieni poteri al Direttore; questo è uno sbaglio colossale. Ricorda quando a Roma la compagnia di Tofano lavorava con Cimara e la Maltagliati; aveva avuto una

sera una lunga discussione con Tofano, il quale dava una commedia che piaceva a lui, ma non piaceva agli spettatori, al pubblico, tanto che questa compagnia ha per parecchie sere lavorato col teatro vuoto. Nonostante che l'impresario fosse contrario a mettere in scena quella commedia, Tofano, munito di pieni poteri direttivi, aveva continuato per quella strada, facendo perdere all'impresario milioni. Di qui si capisce benissimo che i Direttori, quando hanno pieni poteri, esagerano sempre sia per cercare il nuovo, l'estrosita' ed anche per quello spirito di cocciutaggine proprio degli italiani e principalmente di chi si dedica all'arte qualsiasi essa sia.

Così e' successo che alla Camera dei Deputati sono stati acquistati per la biblioteca, migliaia e migliaia di volumi di libri sulle varie lingue slave solo perche' l'allora Direttore della biblioteca si dedicava agli studi e era docente di lingue slave. L'Ente Lirico ha funzionato bene e di questo va data lode al Sindaco, il quale sa far valere la sua autorita', anche se nel Comitato vi sono tanti altri membri e anche se per gli spettacoli e' determinante l'opera del Sovrintendente, anche se e' determinante la opera del regista, anche se e' determinante l'opera del Direttore d'orchestra. Se si lascia carta libera al Direttore dove va a finire l'autorita' del supremo consesso della vita cittadina? Questo concetto lo si e' sempre sostenuto anche per esempio per la direzione dei musei. Ricorda una deliberazione della Giunta a questo riguardo, anche se il Direttore dei Musei e' un artista al cento per cento, un tecnico al cento per cento, un cultore al cento per cento. Non si esageri quindi stasera. Non si ceda e rimandi mai ad altri i poteri di cui

si e' responsabili di fronte all'opinione pubblica e di fronte alla cittadinanza. Ognuno si assuma la propria responsabilita' in ogni campo. Questo e' necessario per una sana vita amministrativa.

Pertanto prega, se e' possibile, di ridurre questi poteri al Direttore e lasciarli alla Commissione.

Le Commissioni che si costituiscono in questo campo, sono sempre Commissioni di esperti, di entusiasti, di cultori, di gente che sente il teatro e nel teatro debbono far sentire la loro volonta' e la loro fede. Non e' una questione semplice. Una infinita' di gente parla di teatro e non sa nemmeno di quanti elementi debba essere formata la piu' modesta compagnia di prosa. Molti non comprendono che l'organizzazione di un teatro e' molto complessa anche se il minimo di una compagnia puo' essere formato da soli 16 elementi. Ma portare una compagnia al successo, non e' cosa facile.

Ci vogliono dei conoscitori, degli esperti, degli entusiasti in questo campo. Perche' e' caduto il teatro di prosa? Perche' oggi vi e' mancanza di direttori realmente capaci, di attori degni di tale nome. Poi c'e' il regista ed e' quindi necessario che la Commissione Amministratrice, presieduta dal Sindaco faccia come deve fare per il teatro lirico e studi a fondo anche questa attuale questione teatrale. Crede che l'avv. Peyron prima di diventare Sindaco, non si occupasse di teatro. Viceversa dopo qualche anno ha fatto pratica e nelle discussioni che si fanno porta quel buon senso e quella serenita' che sono necessari in tutti i campi amministrativi. E' lieto di aumentare i poteri del Presidente di questa Commissione, così si fara' qualche cosa di serio. Non sa chi sara' il futuro Direttore di que-

sto teatro e non vuole occuparsene, anche se circolano già dei nomi, ma non si dimentichi che questo teatro deve servire non soltanto per i torinesi, ma per il Piemonte tutto e quindi occorre un uomo preparato, non discusso, non legato a singoli od a conventicole sempre facili in campo teatrale. Si deve risalire alle origini del teatro e portare questo teatro alla periferia, portarlo nelle cittadine che possiedono un teatro, una sala dove una volta le compagnie si fermavano 10, 15 giorni; si deve portare il Teatro in provincia prima di portarlo attraverso le grandi Città d'Italia. E' necessario incominciare da Torino, al centro e alla periferia e andare nelle cittadine capoluogo di provincia prima e poi in quelle altre che hanno una sala e dove si può far risorgere il teatro di prosa come si deve fare risorgere il teatro lirico, e cioè la passione, l'amore per il teatro. Quanto al teatro piemontese, di cui è entusiasta come è entusiasta di tutto il vecchio Piemonte, delle sue montagne, delle sue pianure, delle sue colline, ricorda la magnifica recente serata trascorsa con gli amici e poeti del Brande'; ci sono ancora dei grandi artisti in Piemonte, quella sera c'era Alessio. Ma tutto questo è un'altra cosa e non rientra nella discussione del Piccolo Teatro. Il Gobetti può anche essere adatto per compagnie piemontesi. Nel 1945 si è studiata la possibilità della creazione di un teatro nella galleria sotto via Roma. Sarebbe stato un teatro di 800 posti, più che sufficiente quindi, perché un teatro di prosa non deve avere più di mille posti; da 800 a 1000 posti bastano. Si augura che questo progetto venga di nuovo studiato; era stato fatto dall'ing. Ceragioli e potrebbe essere preso in esame nuovamente, perché Torino abbia a ritornare alla avanguardia del teatro di prosa e alla

avanguardia del teatro lirico. Questo è l'augurio che si fanno tutti i vecchi torinesi e piemontesi, e l'augurio che formula per il teatro, approvando in linea di massima le deliberazioni.

CRAVERO - Dichiaro, anche a nome dei colleghi del suo Gruppo, di essere favorevole alla deliberazione ed al relativo progetto di regolamento. Più precisamente, è favorevole anche ai rilievi esposti dalla Consigliera Signora Artom Celli, a proposito dell'articolo 6, quanto al numero dei membri del Comitato.

Tuttavia desidera che questa sua adesione di massima alle due proposte deliberazioni, sia accompagnata da qualche specificazione.

È favorevole alla costituzione del l'Ente Piccolo Teatro, ma non alla costituzione di un "piccolo" Ente del Piccolo Teatro cioè, non vorrebbe sentire riparlare di esperimenti.

L'esperimento è già stato fatto e proprio stasera, da quasi tutti i banchi, eccezion fatta per l'avv. Chiarloni che forse ha voluto scherzare con una punta di ironia, è stato giudicato di pessimo esito. A suo parere, la deliberazione deve essere considerata come un impegno formale, da parte della Civica Amministrazione, inteso a costituire in Torino un vero e proprio Ente del Piccolo Teatro, un ente del tutto degno di quegli altri sorti a Genova, a Milano. Occorre un vero Ente del Piccolo teatro, che sotto l'aspetto culturale, rappresenti un elemento di vita spirituale di alta dignità per il popolo. Perciò chiede all'Amministrazione di richiedere a sua volta i contributi che sono indispensabili anche da parte dello Stato, di voler mettere bene in evidenza, il carattere



e gli scopi della istituzione che la Citta' intende realizzare. E' necessario lo Stato sappia come Torino, con la costituzione del suo " Piccolo Teatro ", non intenda fare niente di diverso, ne' di meno, di quanto hanno fatto Genova e Milano ma si riprometta di ricevere un adeguato contributo statale. Non si vorrebbe, cioe', essere trattati alla stregua dell'Ente lirico.

Per l'Ente della " Scala " di Milano il contributo dello Stato puo' raggiungere anche i 600 milioni; Firenze che ha una popolazione di molto inferiore a quella di Torino, riceve un contributo di 200 milioni, a prescindere dalle integrazioni; per il Carnevale di Viareggio lo Stato contribuisce con 80 milioni, cifre enormi e sproporzionate con la percentuale che le dette Citta' versano sugli incassi degli spettacoli teatrali. Perche' Torino che versa allo Stato cifre rilevanti deve rassegnarsi a ricevere un contributo di circa 60 milioni, con la mortificante motivazione che il contributo si adegua all'importanza delle stagioni allestite dall'Ente " Teatro Regio " ? Questo stato di cose non e' giusto e deve cessare.

Oggi si deve, fin dall'inizio, presentare un preciso programma per lo Ente del Piccolo Teatro e far sentire che Torino chiede allo Stato un contributo proporzionato alle percentuali versate. Si tratta di doverosa redistribuzione di contributi: punto di capitale importanza, che se riconosciuto, puo' assicurare la vita dello Ente. Percio' non bisogna partire dal concetto di fare qualche cosa di modesto, qualcosa adatto per un ambiente di provincia.

Come gia' rilevato il nuovo Ente, che si vuole costituire, deve essere considerato essenzialmente come Ente di alta cultura teatrale, a somiglianza

di quanto avviene per il " Piccolo Teatro " francese.

Quanto al Direttore se questi avra' la visione precisa di cio' che deve diventare l'Ente del Piccolo Teatro di Torino, potra' essere di grande aiuto, se invece fosse elemento di visioni limitate, non costituirebbe che un pericoloso impedimento.

Si e' parlato anche del Comitato direttivo composto anziche' di sei, di otto o di undici membri. Ci possono essere, indubbiamente, delle ragioni tecniche da tenere presenti. L'essenziale sta nella scelta delle persone.

Torino dovrebbe avere, come Milano, un Comitato che cura e segue l'organizzazione delle manifestazioni artistiche, culturali in genere. In tutti i campi della cultura Milano, grazie a questo Comitato, e' stata, forse, portata al primo posto in Europa. Perche' a Torino non si dovrebbero riunire otto, dieci persone, veramente competenti e volenterose, che si occupano realmente di questi problemi non solo perche' appartenenti a tale organizzazione, per ragioni politiche o professionali? Occorrono invece, persone colte, fattive e di iniziativa, in grado, occorrendo, di mettere a disposizione anche cifre rilevanti.

Tutto questo lo si deve trovare al di fuori dell'organismo burocratico del " Piccolo Teatro ".

CHAUVELOT - Garantisce per lui che il suo intervento sara' breve sul serio, l'ora mattutina in cui prende la parola. Desidera pero' farlo non tanto per uno scarico di coscienza, la parola essendo troppo impegnativa per la vicenda, ma perche' e' rimasto sbalordito dalla illogicita' degli interventi di stasera.

L'ultimo poi lo ha disorientato in

pieno.

L'avv. Cravero ha detto: Non facciamo piu' degli esperimenti; facciamo cose vitali e serie. Ammettendo per implicito che il passato e' stato fallimentare. Il che val tanto come dire, in piena epidemia; io non voglio essere attaccato dal morbo, io voglio restare sano come un pesce.

L'amico Chiarloni, per pietà di causa, vorrebbe concedere molte attenuanti generiche alla passata iniziativa. Ma egli deve per forza prestar piu' fede a quanto ha scritto un tecnico dell'argomento, Lucio Ridenti, in "Dramma", cioè che il passato e' stato pienamente fallimentare, che la cittadinanza e' stata delusa, che e' assurdo pensar di portare al successo una impresa fallita, la quale ha registrato una spaventosa contumacia di pubblico, e una recitazione al deserto.

Quello quindi che non si puo' comprendere e' come si debba rifare tale e quale un esperimento gia' fallito.

Quando poi si ponga mente a che la compagnia di prima non era composta da guitti o da dilettanti e non ha rappresentato affatto dei brutti lavori. Era una compagnia degna che ha portato sul palcoscenico lavori degnissimi.

Ecco perche' egli pensa che l'esperimento sarebbe meglio riuscito ricorrendo a qualcosa che c'e' gia'. Lo amico Chiarlamello ha fatto dei nomi di artisti elogiandoli, ed ha particolarmente elogiato Alessio. Vi si puo' aggiungere il Bondi ed altri ancora. Vi e' dunque un costrutto attivo di uomini gia' pronto alla recitazione dialettale, verso cui sarebbe sembrato utile tentare di dare opera di sostegno e di solidarieta', piuttosto che rinnovare un esperimento gia' fallito per il passato, e candidato

a nuovo fallimento.

Nuovo fallimento che interessa il Comune e la citta' di Torino per la non trascurabile cifra di 22 milioni: 20 alla compagnia, 2 all'Ente lirico per avere la disponibilita' del Gobetti.

Ne' e' da pensare che l'insuccesso passato sia dovuto alla mancanza di elemento culturale nelle rappresentazioni. E' certo che il teatro non deve diventare palestra di basse passioni o di cattivi gusti; e che come forma d'arte deve essere rispettosa della dignita' artistica. Ma non si dimentichi che il motivo primo per cui la gente va a teatro e' per divertirsi, e quindi non si creda di poterlo utilmente trasformare in una cattedra pedagogica.

Una serena osservazione dei fatti conduce poi a stabilire che il Gobetti non va bene, non attira i Torinesi.

Perche' non va? Imponderabili quasi, senza possibilita' di valutazioni. Ed egli ha ricordi personali di clamorosi vuoti del Gobetti, in occasione di sue conferenze. Gli dissero allora che l'errore era stato di tenerlo al Gobetti. Ed egli penso' si trattasse di una pietosa giustificazione. Poi altri insuccessi, di altre persone ben piu' degne, gli hanno confermato che il Gobetti e' fuori del gusto e della attrattiva per i torinesi.

Esso non e' fatto per una compagnia stabile con le caratteristiche del "Piccolo teatro della citta' di Torino". Viceversa puo' andar benone per una compagnia dialettale, rappresentando un po' la dependence del vecchio e caro Rossini, che richiamava tanta gente, con la sua caratteristica quasi familiare.

Ecco perche' egli crede che invece di rinnovare l'esodo di 22 milioni in questo esperimento, valesse meglio aiu

tare un po' la fiorentina compagnia di artisti dialettali e lasciare, se mai al " Piccolo teatro ", la piu' grande e la piu' degna sede del Teatro Carignano. Perche'? Il curioso si e' che mentre da una parte si lamenta che a Torino non vi sono teatri di prosa, dall'altra si constata che l'unico esistente sta chiuso due mesi all'anno e fa " forno ", anche quando la piu' mirabile delle compagnie recita l'innarrivabile " Dialogo delle Carmelitane ".

E che il teatro dialettale non sia morto nel pensiero e nella passione dei piemontesi, molte cose lo dicono: due anni fa, al teatro Nuovo di via Sacchi si evocarono per alcune serate di recita, artisti ormai fuori della scena per differenti occupazioni; doveva esservi anche Casaleggio che, sofferente, dovette starsene lontano e poco dopo ne mori'.

Si rappresento' " Addio Giovinezza ", piena di fascino e di pittoreesco, dolce ed amara insieme di nostalgie, con una partecipazione di spettatori di prima classe e tutti clamorosamente plaudenti.

Ma se gli artisti del dialettale non sono aiutati, anch'essi finiranno col dover ricercare altre sorgenti di vita. Ne e' a dire che la vena si sia inaridita: basterebbe pensare, insieme alle bellissime produzioni del passato, al vivido fiorire di novita' rorida di ogni freschezza: basterebbe pensare al successo irresistibile di " Mare granda " con la quale l'ottima prof.ssa Schiavo, quasi senza avvedersene, ha conquistato non solo il premio Nino Costa, ma i favori di un larghissimo pubblico.

Se si voleva per davvero far le cose sul serio, evitando gli errori del passato, bisognava coraggiosamente battere altre vie, e non cincischiare su

ritocchi senza valore.

Torino in questo momento e' invasa da persone che non parlano il suo dialetto, e verso cui la signorile ospitalita' della vecchia citta' e' piena. Tanto piu' utile sarebbe concentrare ogni reminiscenza in un teatro vivo e vitale, come per il passato.

Il Sen. Castagno ha parlato di temere cose preordinate.

Egli invece sarebbe lieto che vi fosse gia' un canovaccio serio: vorrebbe sapere con chi si fa questo nuovo esperimento: chi sono le fantastiche levatrici e le prodigiose incubatrici di questo nascituro che sta per sorgere accanto al morto appena appena seppellito.

Egli accetterebbe di rifare l'esperimento se il primo fosse fallito per difetto di uomini o di repertorio. Così non e': il fallimento e' avvenuto per ragioni intrinseche; pertanto egli rimane con le proprie opinioni. E' in disaccordo sulla questione, ma si ritirera' sotto la tenda come Achille, senza timore che debbano sorgere nuovi poemi per cio'.

TETTAMANZI (Assessore) - Se dovesse dettagliatamente rispondere a tutti gli interventi di stasera, dovrebbe pregare i Consiglieri qui presenti di rimandare alle prime ore di luce la loro uscita dal palazzo civico. Ritiene che nessuno, neanche tra gli stessi interlocutori, desideri una risposta dettagliata al suo intervento, proprio perche' l'ora e' talmente tarda e, se non erra, alcuni dei 14 intervenuti sono stati cosi' dettagliati e prolungati che non e' veramente possibile rispondere ormai ad uno ad uno ed a tutte le cose che ciascuno ha dettate.

to.

Si viene qui stasera con queste due deliberazioni, proprio per mantenere un impegno preso l'anno scorso, quando alla fine della discussione con la quale si veniva ad approvare l'esperimento del connubio tra teatro di Genova e di Torino, si assicuro' che quella deliberazione non voleva avere nessun valore eterno, che era solo contingente, e che si desiderava quanto prima integrarla, completarla, migliorarla con altre deliberazioni che fecessero nascere, negli anni successivi, un Piccolo Teatro proprio della Citta' di Torino.

Quindi mantenendo questo impegno, la Giunta porta oggi quello che e' uno Statuto, sul quale non indugia troppo particolarmente, perche' questo e' lo Statuto di tutti gli enti similari d'Italia. Statuto che deve avere, come ha rilevato il Consigliere Grosso, una forma di notevole elasticita'. Molte delle cose che alcuni degli interventi hanno sottolineato, come quelle rilevate dal Consigliere Castagno, sono sottintese, e possono essere accettate come raccomandazione, in quanto e' naturale che non tutto quello che sara' un Piccolo Teatro, che vuole essere vivo e vitale, che vuol essere centro di cultura teatrale e non solo compagnia stabile di prosa della citta', non tutto puo' essere detto nel limitato numero degli articoli dello Statuto, ma molto dovra' essere lasciato a quella che sara' la vita del teatro stesso.

Dei molti emendamenti che sono stati proposti pare possa essere accettato senz'altro quello della Consigliera Artom Celli, al quale si e' associato anche il Consigliere avv. Cravero, e che riecheggia anche le preoccupazioni del Consigliere Castagno e di alcuni altri. Questo emendamento parlava di un aumento del numero dei

componenti del Comitato direttivo del Piccolo Teatro, numero che in totale dovrebbe essere di 11, appunto per mantenere quella fisionomia un po' larga che permetterebbe di rispecchiare la fisionomia del Consiglio Comunale, e che dovrebbe essere di numero dispari per le eventuali votazioni che in esso avvengono; e poi, pur facendo senz'altro calcolo che il Direttore dovesse essere nominato dal Comitato direttivo o nel suo seno o al di fuori di esso, lasciava per questo anno adito ad una norma transitoria. Perche' se si volesse oggi prendere la deliberazione e poi prendere gli accordi quando fosse costituito il Comitato direttivo, quando si fosse cioe' potuto studiare a fondo il problema, naturalmente non si potrebbe incominciare quest'anno, ma si dovrebbe rinviare ad un altro autunno il funzionamento del piccolo teatro. Quindi questa deliberazione, che non impegna per gli anni futuri e da' per quest'anno la possibilita' di una vita gia' completa, ma con una certa discrezionalità del presidente stesso, pare possa essere accettabile dalla maggioranza dei Consiglieri Comunali, se non dalla totalita' di essi.

Delle molte cose che sono state dette, le preme rispondere molto brevemente a qualcuna. Quanto riecheggia da piu' parti sul teatro dialettale e' tutta un'altra questione, perche' i Piccoli Teatri, i quali devono poter contare sull'aiuto statale, perche' anche i 20 milioni dati dal Comune di Torino sarebbero insufficienti, devono essere assolutamente teatri in lingua; non e' ammesso il teatro dialettale, e quindi, accettando la possibilita' di studiare delle formule per dare quel tanto di iniziativa che permetta vita e respiro alla gestione del Piccolo Teatro, non si potra' certo fare di questo nascento Piccolo

Teatro un teatro dialettale, altrimenti si farebbe una cosa al di fuori delle direttive generiche per questa forma di attivita' teatrale. Ci si dovra' ridurre ad esperimenti di altro genere e in forma un po' piu' modesta.

Circa la questione del teatro Carignano, che ha sfiorato il Consigliere Chauvelot, deve dirgli che forse il Consigliere stesso non ha avuto la possibilita' di conoscere la situazione legale del Carignano. Il Comune di Torino e' proprietario del Carignano solo in forma patrimoniale, perche' il teatro Carignano e' affidato ad un gestore, il quale non sarebbe assolutamente disposto a darcelo, privando la Citta' di Torino dell'unica sala in cui possa venire delle compagnie di giro, anche primarie. Inoltre si dovrebbe accettare una enorme pesantezza di gestione. Perche', se si puo' dire che il Teatro Gobetti costi in grosso modo, 20 mila lire la sera come gestione, il teatro Carignano costerebbe il quadruplo o il quintuplo di tale somma; si potrebbe cosi' fare un piccolo conto e vedere quali sarebbero i contributi da versare alla fine dell'anno. Inoltre non si potrebbe contare neanche sul contributo Ministeriale, perche' si tratta di un teatro del cui locale il Comune non potrebbe avere la disponibilita'.

Altre questioni non possono essere lumeggiate per mancanza di tempo, pero' concorda in pieno con quanto e' stato ripetutamente sostenuto, prima dal Consigliere Grosso e poi da altri, circa la necessita' di lasciare al direttore una notevole responsabilita'. Vorrebbe vedere quale e' quel disgraziato direttore che valesse qualcosa, e che accettasse di diventare direttore di un Piccolo Teatro, dovendo rispondere ad un numero illimitato di commissioni, che finirebbero per impedirgli la possibilita' di movimenti, e di direttive, in una gestione che dev'essere sostanzia-

ta dalla sua capacita', dalla sua esperienza e dalla sua passione teatrale!

In queste cose bisogna che l'Amministrazione civica, che non e' assolutamente competente in problemi del genere, perche' non e' tale la sua preparazione, dia alla persona che sceglierà quel minimo di fiducia, che gli permetta di lavorare con serenita', e con quello slancio che non deve essere frenato da innumerevoli pastoie che ad ogni passo gli contrastano il cammino.

E' stata fatta qualche raccomandazione, per esempio, per particolari iniziative teatrali, affinche' questo Piccolo Teatro non sia soltanto una compagnia stabile di attori, ma un centro di cultura. Su questo l'Amministrazione concorda in maniera la piu' completa. I Consiglieri On. Colla e Sen. Castagno sanno come si prospettano appunto un qualche cosa di molto vasto che permette l'inserimento di altre vitali iniziative teatrali della citta', che vengono appunto fiancheggiate, vitalizzate, incrementate e sostanziate da altre iniziative, come possono essere quelle state citate; cioe' una scuola di arte drammatica, dei corsi di cultura drammatica, dei corsi di ginnastica ritmica e danza, delle recite per le scuole, alle quali l'Assessore, che viene dalla scuola, tiene moltissimo. Si potranno trovare in ogni stagione un certo numero di classici che siano rappresentabili per i ragazzi delle scuole. Ricorda che pochi giorni fa e' stato dato in una classe liceale un tema sul teatro moderno, che ha dato un risultato disastroso: i ragazzi hanno fatto tutti un imparaticcio modestissimo, per cui il professore si e' accorto che forse nessuno di loro andava mai a teatro; e, poiche' l'insegnante si disperava per la loro scarsissima cultura artistica, i ragazzi hanno fatto pre-

sente che un po' per i prezzi, e un po' per tema di corrottibilità sono tenuti lontani dal teatro dalle stesse famiglie, le quali famiglie non è che abbiano delle vedute molto chiuse, ma hanno una sensibilità educativa e non credono di dover lasciare ai figlioli la via libera per adire a tutti indistintamente gli spettacoli teatrali. L'On Scalfaro ha stabilito ultimamente sovvenzioni perché si addivenga anche ad una forma di spettacoli teatrali per i bambini, cosa che in Italia è quasi sconosciuta, mentre all'estero è assai diffusa. Concludendo l'intervento, che desidera contenere in limiti di tempo molto brevi, ritiene di poter proporre con piena coscienza ai signori Consiglieri la votazione di questa deliberazione, la quale non è davvero frutto di improvvisazione. Dal giorno in cui, l'anno scorso, l'Amministrazione ha preso l'impegno, di fronte al Consiglio, di rivedere a fondo la sostanza della questione e proporre migliori soluzioni, si è studiato il problema molto coscienziosamente, avvalendosi, come si fa in tutte le cose, del consiglio di esperti e di persone che del teatro hanno fatto la ragione della loro vita e che quindi sono forniti di una grande preparazione.

Si sente perciò di poter dire che questo non sarà un esperimento, ma una iniziativa veramente seria e vitale, che potrà, con i consigli e con la stessa collaborazione preziosa del Comitato direttivo, venire man mano migliorando, fino a riportare nella Città quel cenacolo di cultura teatrale, che è il fine precipuo per cui in Italia ed altrove sono stati creati e vivono tutti i Piccoli Teatri.

SINDACO - Ora desidera precisare, sul

la base del testo del regolamento che tutti hanno in mano, quali sono le modificazioni accettate dall'Assessore Tettamanzi.

Sull'art. 2 si propone di dire: "A tale scopo l'Ente potrà valersi della collaborazione ecc." E' accettato.

Nell'art. 3 si rileva un errore di dizione: si intende naturalmente: "... in sede e nella periferia....".

Nell'art. 6 è accettata la proposta della Consigliera Artom Celli di portare a 11 i membri del Comitato direttivo.

Quanto alla questione della nomina fatta dal Prefetto crede che essa sia necessaria ai fini del contributo. Fa notare che queste norme sono state ricalcate sugli statuti tipo, tra l'altro quello dell'Ente concerti che è in questa forma e che data dal 1947. Si potrebbe modificare dicendo: "... sarà fatta dal Sindaco su designazione delle rispettive associazioni".

TETTAMANZI (Assessore) - Non sa se sarà sufficiente per ottenere il contributo dello Stato. Pensa che sia forse necessario dire come è stato detto.

SINDACO - E allora si metterebbe: "... sarà fatta sulla designazione delle rispettive associazioni", senza specificare chi fa questa nomina.

Rimane accettata questa formula.

TETTAMANZI (Assessore) - Le altre osservazioni sono quelle che vorrebbero,

secondo l'espressione usata da qualcuno, incapsulare l'attività del Direttore. Il regolamento è stato ricalcato su quello dell'Ente Autonomo del Teatro Regio. L'On. Chiaramello parla della Commissione del cartellone, ma deve ammettere che anche lì il Sovrintendente ha una notevolissima autonomia. Quella Commissione fiancheggia il Sovrintendente, come il Comitato del Piccolo Teatro fiancheggerà il Direttore medesimo, ma gli si lascia una larga possibilità di movimento. Anche quando si raduna la Commissione del cartellone al Sovrintendente vengono prospettate diverse opere, ma spesso esse cambiano perché il Sovrintendente non ha trovato la soprano, od il tenore, od il direttore d'orchestra adatti. Egli ha, cioè, una traccia piuttosto ampia, perché la Commissione indica sette, otto, dieci opere delle quali solo poche sono poi messe in cartellone, appunto perché il Sovrintendente ha quella elasticità di movimento nella determinazione, il che giustifica la sua specifica funzione. Così l'attività del Direttore del Piccolo Teatro deve essere elastica entro una certa autonomia controllata dal Comitato direttivo, un Comitato di cui ben sette membri sono rappresentanti nominati dal Consiglio Comunale.

SINDACO - Allora all'art. 9, si potrà dire: "..... sentito il Comitato Amministrativo", resta inteso così'.

TETTAMANZI (Assessore) - Al terzo capoverso dell'art. 10 accetta di togliere le parole "da solo".

SINDACO - Quanto all'art. 13 invece di

dire: "..... che lo sottoporra' all'Amministrazione Comunale....." si dirà: "..... che lo sottoporra' al Ministero dello Spettacolo....." Soppresse quindi le parole "Amministrazione Comunale".

TETTAMANZI (Assessore) - Accetta la proposta della Consigliera Artom: sei membri del Comitato Amministrativo nominati dall'Amministrazione Comunale, e altri tre nominati attraverso le categorie interessate.

In relazione all'art. 8, in cui si dice che il Direttore e i membri del Comitato Amministrativo durano in carica un biennio, fa rilevare che per l'anno in corso accetta la proposta della Consigliera Artom Celli di aggiunta di una norma transitoria del seguente tenore:

" Il Direttore nominato dal Sindaco per l'anno in corso, dura in carica un anno e potrà essere riconfermato ". Potrà, e non dovrà, e cioè ad evitare la preoccupazione che se il Direttore non andasse, egli possa pretendere di essere riconfermato per forza. E' in prova per un anno, e' nominato, cioè, per un anno.

SINDACO - Con questo sono terminate le risposte dell'Assessore.

CASTAGNO - Non è soddisfatto di quanto è stato detto e accettato nei riguardi della nomina del Comitato. A suo parere, vi è una contraddizione, in quanto, in proposito, ha detto lo Assessore, e cioè che si fa come per l'Ente Lirico, in cui ci sono dieci, dodici proposte di opere per il cartel

lone e il Sovraintendente ne accetta cinque o sei. Fa rilevare però che le proposte ci sono, quindi la scelta del Sovraintendente viene fatta nell'ambito delle proposte della Commissione. Qui invece si propone che il Direttore formuli "da solo" le proposte e anche togliendo quel "da solo" come è stato accettato, rimane sempre la dizione "le eventuali proposte". Non è quindi d'accordo nella formula che viene adottata.

E questo perché oltre alla parte artistica c'è qualcosa di più, c'è la parte amministrativa. Tutto dipende dal Direttore. Non bisogna confondere il Direttore dell'Ente Piccolo Teatro col Direttore della compagnia. Può essere la stessa persona, ma possono anche essere due persone distinte. Il Direttore del Piccolo Teatro risponde di tutto l'andamento dell'Ente; la Compagnia si può affidare anche ad un altro direttore o ad un regista. Sono due funzioni distinte. Gli pare che su questo punto sia necessario ancora chiarire la situazione.

**GROSSO** - Ribadisce i concetti esposti e sottolinea che questi poteri dati al Direttore, sono dati a proposito. Si dice chiaramente che il Direttore formula le proposte, le formula e le presenta al Comitato; quindi in definitiva è sempre il Comitato che decide. Occorre dare al Direttore questa responsabilità senza mettergli le pastoie di una Commissione che sarà fatta di persone competenti ed entusiaste le quali porteranno ciascuna la propria competenza e il proprio entusiasmo: si lasci che il Direttore raccolga le voci di tutte queste competenze e di tutti questi entusiasmi e si lasci a lui la responsabilità di

proporre al Comitato, che in definitiva le accetterà o meno.

Quanto al togliere le parole "da solo" le si tolgano pure se così si crede, ma si conservi l'"eventualmente", osservando che l'articolo 7 esprime una eventualità che è richiamata nell'art. 10.

Non ritiene quindi accettabile la proposta del Consigliere Chiaramello.

**GOLA** - Sarà molto breve. Vuol fare riferimento al timore che il teatro piemontese abbia da perire. Gli è stato riferito come non sia possibile prevedere un inserimento di questo teatro nel Piccolo Teatro della Città di Torino. Egli proporrebbe di aiutarlo con premi, con letture, e fin da ora chiede che si faccia qualcosa di utile e di serio anche per aiutare la rinascita in Torino del Teatro dialettale.

**CHIARAMELLO** - Richiama l'attenzione del Consiglio sull'art. 4, e vorrebbe che fosse formulato così: "saltando "per designazione Comunale", perché la designazione del Consiglio Comunale non può avvenire se c'è una opposizione da parte dell'Ente Autonomo del Teatro Regio; e mettendo in luogo di quelle parole: "ha però in uso, per concessione pattuita con l'E. A.T.R.".

Sull'art. 7, ultimo capoverso, richiama pure l'attenzione dell'Assessore e dell'amico Grosso che vi ha insistito, sulle parole: "La determinazione del loro numero e delle loro attribuzioni sarà di volta in volta fissata dal Direttore del Piccolo Teatro della Città di Torino, il quale potrà pure provvedere, quando lo riter



ra' opportuno, a delegare a dette Commissioni ..... ecc.ecc.". Non sa se il Direttore potra' fissare anche il numero di queste Commissioni.

Questo e' proprio portare via ogni facolta' al Comitato direttivo, che rappresenta il Consiglio Comunale, il quale dovrebbe essere competente invece a provvedere, quando lo riterra' opportuno, a delegare .....ecc.

E' la vecchia formula usata in ogni occasione dalla Divisione Istruzione del Municipio, a cui ci si e' opposti parecchie volte, anche ultimamente a riguardo del Direttore dei Musei. Ancora una volta occorre richiamare il Consiglio a non deflettere dalla sua sovranita' e responsabilita' in questa materia. Questo non e' stato fatto, certamente dalla Prof.ssa Tettamanzi, ma dagli Uffici, con una vecchia formula che si ripete sempre, specialmente alla Divisione Istruzione!

"La determinazione del loro numero e delle loro attribuzioni sara' di volta in volta fissata dalla Commissione Amministratrice".

All'art. 10 - Le parole: "da solo" vanno cancellate. Questa formula "da solo" sa di fascismo al 100%: "Io posso, voglio e comando!" E' una formula che fu cara al fascismo ed ai Capi Divisione del periodo fascista! "..... ed eventualmente in collaborazione".... difendera' anche la dignita' del Consiglio Comunale di Torino, che non e' lo ultimo Comune dell'ultimissimo paese d'Italia. Neanche in Calabria, con tutto il rispetto per i calabresi sarebbe accettata una formula cosi' dura.

Art. 13 - " Il Direttore del Piccolo Teatro deve compilare il cartellone-programma e presentarlo al Comitato Amministrativo ". Propone invece: " Il Direttore del Piccolo Teatro, in unione al Comitato Amministrativo, deve compilare ..... il cui programma sa-

ra' poi sottoposto all'Amministrazione Comunale ".

Raccomanda di non fare formule cosi' draconiane in contrasto con la sovranita' del Consiglio Comunale.

Art. 14 - Non vede qui perche' si debba effettuare la nomina dei sindaci per mezzo del Prefetto. C'e' stata gia' un contrasto con la Direzione Generale degli Spettacoli, che cerca di mandare come sindaci soprattutto i suoi funzionari. Tutti sanno benissimo che la burocrazia ha preso cosi' la piu' facile strada per crearsi questi sindacati e per arrivare, una volta o due l'anno, spesati dagli Enti e poi considerati in misura dalla Direzione del Teatro, nelle varie citta' d'Italia, a fare 10/15 giorni di vacanza. Perche' si debbono facilitare queste cose? Si possono trovare qui i revisori che occorrono. Vi e', per esempio, nell'Ente Lirico il Ragioniere Capo della Provincia che fa magnificamente il revisore. Perche' si deve delegare il Prefetto quando si sa in anticipo che ci saranno mandati dei funzionari della Direzione Generale?

Propone che si nominino i tre revisori dei conti designandone due il Comune di Torino (e si potrebbe benissimo nominare il Ragioniere Capo della Provincia) ed uno, se volete, designato dal Prefetto. Se almeno questi burocrati di Roma quando vengono a Torino per revisionare i conti si ricordassero poi di Torino e dei suoi Enti quando tornano a Roma. Ma non ci pensano nemmeno!

Gli dispiace essere in contrasto col prof. Grosso su questo punto basilare, ma sente il dovere e il diritto di tutelare la dignita' del Consiglio Comunale.

SINDACO - Se l'Assessore non ha diffi

colta', si potrebbe accettare per lo art. 4 la dizione proposta dall'on. Chiaramello: "Non ha patrimonio immobiliare. Ha pero' in uso, per concessione ed alle condizioni pattuite con l'A.E.T.R. ...." richiamando cosi' quanto era stato concordato col Maestro Negrelli. Qui si ha una vera convenzione con lo Stato: ad ogni modo ci si eviterebbe la possibilita' di contestazioni.

Il collega on. Chiaramello ha poi fatto un'altra proposta, relativa all'ultimo capoverso dell'art.7, dove si parla del numero e delle attribuzioni delle Commissioni speciali che, anziche' essere fissate e nominate dal Direttore del Teatro, dovrebbero essere di competenza del Comitato Amministrativo d'accordo col Direttore.

Si potrebbe, a suo parere, anche sopprimere tutto questo capoverso: non parlarne. Ed allora e' evidente che spetta al Comitato Amministrativo decidere in argomento.

Circa l'ultima proposta, per l'articolo 14, non vorrebbe che si incapesse nella violazione di una norma richiesta per ottenere la sovvenzione dello Stato. Pregherebbe l'on. Chiaramello di non insistere, perche' teme che la si vedrebbe cassata dall'Autorita' tutoria, che ci deve favorire nella sovvenzione statale.

TETTAMANZI (Assessore) - Concorda sulla modificazione dell'art.4, come propone l'on. Chiaramello. Altrettanto per l'art.7. Insiste invece per mantenere invariato l'art.14, per la ragione richiamata dal signor Sindaco, giacche' modificare questa disposizione puo' essere considerato come una ragione per la non concessione del contributo ministeriale, sul quale un

Piccolo Teatro "deve far conto. Chiede anch'essa all'on. Chiaramello di non insistere, perche' questa e' l'unica ragione che consiglia di mantenere la formula proposta.

SINDACO - Si associa alla sig.ra Tettamanzi in questa richiesta. Nello spirito si e' d'accordo, ma purtroppo ci sono ragioni gravi che consigliano di passare sopra.

CASTAGNO - Visto che si e' sulla strada delle delucidazioni, ne chiede ancora una. Nell'art.7 si parla di queste Commissioni fiancheggiatrici, che non avrebbero una funzione ed uno scopo di carattere continuativo, ma di organizzare "singole" manifestazioni. La ritiene una limitazione un po' troppo restrittiva.

SINDACO - Si e' sempre allo stesso punto. O il Comitato Amministrativo vuole assumere anche le funzioni squisitamente tecniche del Teatro, oppure deve lasciare una certa liberta' al Direttore che, se fa male, puo' essere non confermato, visto che il suo operato deve passare al vaglio della critica del Consiglio Comunale e del Comitato Amministrativo. Non si sentirebbe pero' di dare al Comitato Amministrativo il potere di sindacare preventivamente e di guidare l'attivita' tecnica ed artistica del Direttore.

CASTAGNO - Nell'art.7 c'e' un punto

che dice: " Queste manifestazioni pe-  
ro', prima di essere messe in atto, do-  
vranno avere sempre l'approvazione del  
Direttore del Piccolo Teatro della Cit-  
ta' di Torino ".

Quindi non e' che le Commissioni si  
sostituiscano o, comunque, si imponga-  
no al Direttore. Non vorrebbe pero' ne  
anche che per ogni manifestazione si  
debba nominare una apposita Commisio-  
ne. Dove andrebbe allora a finire la  
continuita' del Piccolo Teatro? Si fi-  
nirebbe per spezzettarla in tante mani-  
festazioni piu' o meno slegate.

SINDACO - Basterebbe all'art.7 dire:  
" Il Comitato Amministrativo.....  
potra' nominare delle Commissioni fan-  
chegiatrici dell'Ente ", sopprimendo  
il seguito della dicitura, cioe' sop-  
primendo: " Commissioni che avranno  
il compito di organizzare .....ecc. ".  
Chiede se l'Assessore accetta questa  
modifica all'art.7.

TETTAMANZI (Assessore) - Dichiaro di  
accettarla.

SINDACO - Allora sostanzialmente, con  
queste modifiche, si sono in gran par-  
te accettate le proposte fatte dalla  
minoranza e dai Consiglieri che hanno  
interloquuto, usando quello spirito de-  
mocratico che sempre bene depone a fa-  
vore di questo consesso.

CHIARAMELLO - All'art.10 gli pare che  
si potrebbe dire: " Il Direttore del  
Piccolo Teatro formula..... le  
proposte per l'assunzione del persona-

le artistico, tecnico ed amministrati-  
vo ". e basta. Cioe' togliendo la di-  
zione seguente: " ..... proponendo  
pure i rispettivi eventuali compensi ".  
Perche' il Direttore assume un regi-  
sta per inscenare una commedia; si sa  
che i compensi in questo caso sono rap-  
presentati da cifre forti, di 100 mi-  
la lire per recita; e poi la Commisio-  
ne Amministrativa paga.

SINDACO - Il Direttore formula la pro-  
posta, non decide: e' la Commissione  
che decide.

CHIARAMELLO - Ma in molti casi il Di-  
rettore arriva col fatto compiuto; que-  
sto accade quasi sempre. L'Amministra-  
zione civica non conosce il teatro:  
qui si e' in materia amministrativa.  
Si e' visto quello che e' successo col  
Piccolo Teatro di Genova. Si e' firma-  
to fin da principio una convenzione ca-  
pestro perche' nessuno era esperto in  
materia e non si e' creduto d'interpel-  
lare chi poteva consigliare e bene. O-  
ra, visto l'errore precedente, poiche'  
si deve ammettere di esser caduti in  
errore, anche se si e' qua per perdo-  
narlo, si cerchi di non ripeterlo.

SINDACO - Allora per chiarire meglio  
si puo' aggiungere: " .....formula al  
Comitato Amministrativo ", cosi' si e'  
a posto.

CHIARAMELLO - Inoltre, per quanto ri-  
guarda i revisori del conto vorrebbe  
non dare la facolta' al Prefetto di  
nominarne due e il terzo lasciarlo al

Sindaco. Conviene avere la maggioranza del Collegio dei Revisori dei conti.

SINDACO - Allora all'art. 14 si dira':  
"..... uno su designazione del Prefetto e due su designazione del Sindaco". Esaurita la discussione pensa che si possano porre in votazione successivamente i due documenti.

Pone pertanto in votazione la proposta della Giunta e l'allegato Statuto regolamento dell'Ente "Piccolo Teatro della Citta' di Torino", nel seguente testo modificato:

- Art. 1 - E' costituito in Torino, ai sensi dell'art. 1 del regio decreto legge 3 febbraio 1936 n. 438, l'Ente Piccolo Teatro della Citta' di Torino, con sede in via Rossini 8, presso la sala Pietro Gobetti, nei locali messi a disposizione dalla Citta' di Torino.

- Art. 2 - L'Ente non si propone nessuna finalita' di lucro ed ha lo scopo di promuovere manifestazioni teatrali di prosa e culturali, le quali per dignita' e decoro artistico, siano consone alle migliori tradizioni del teatro e della municipalita' torinese, provvedendo inoltre e concorrendo alla piu' larga diffusione di ogni corrente culturale e teatrale presso la cittadinanza e particolarmente presso le masse lavoratrici.

A tale scopo l'Ente potra' valersi della collaborazione di associazioni o di enti operanti in Citta' e nella Regione a fini analoghi, promuovendone o favorendone l'attivita' e lo sviluppo.

vendone o favorendone l'attivita' e lo sviluppo.

- Art. 3 - All'Ente spetta la gestione del Teatro noto col nome di Sala Gobetti, per manifestazioni teatrali e culturali, nonche' l'uso del salone sottostante a detta sala, per conferenze, incontri culturali, mostre di pittura, di scultura, di scenografia, pubblici dibattiti, manifestazioni artistiche varie e lezioni della scuola di recitazione del Piccolo Teatro, ecc.

L'Ente avra' pure l'uso di alcuni vani per farne gli uffici di direzione, di amministrazione e stanza di rappresentanza.

L'Ente potra' inoltre organizzare spettacoli di prosa e manifestazioni culturali anche fuori della sede abituale.

Dette manifestazioni si svolgeranno preferibilmente in sede e nella periferia di Torino o in localita' della regione piemontese con lo scopo di far conoscere, alle masse lavoratrici dei rioni popolari ed a quelle dei minori centri della provincia, gli spettacoli organizzati dall'Ente.

Si potranno anche organizzare con la compagnia del Piccolo Teatro della Citta' di Torino tournées all'estero.

- Art. 4 - L'Ente non ha un patrimonio immobiliare. Ha pero' in uso per concessione ed alle condizioni pattuite con l'E.A. T.R. (che ne e' concessionario per deliberazione della Giunta Popolare 5 settembre

1945), parte dello stabile dell'ex Liceo Musicale di via Rossini n.8, con annesso teatro Sala Piero Gobetti.

- Art. 5 - Alle spese occorrenti per il funzionamento dell'Ente si fara' fronte con:

- a) la sovvenzione dello Stato;
- b) il contributo annuo del Municipio di Torino (lire 20 milioni);
- c) i proventi delle stagioni teatrali, delle manifestazioni svoltesi con biglietto di ingresso a pagamento, organizzate dall'Ente; tutti i proventi comunque ricavati dagli incassi fatti a mezzo di biglietti d'ingresso, di abbonamento, di affitto sipario pubblicitario, di affitto vetrine del teatro ad uso di pubblicita', di pubblicita' pagata fatta sui programmi del Piccolo Teatro e comunque da qualsiasi forma di pubblicita' pagata che venga effettuata nell'interno dei locali della Sala Gobetti; dell'affitto eventuale della Sala a organizzazioni similari, ecc.;
- d) le sovvenzioni ed i contributi a carattere continuativo od eccezionale da parte di Enti e persone fisiche;
- e) ogni provento e contributo che all'Ente pervenga in relazione alla sua attivita' per disposizioni legislative.

In caso di insufficienza di fondi l'Ente dovra' adeguatamente ridurre la propria attivita', non dovendo in alcun caso le eventuali passivita' incontrate dall'Ente far cari

carico alla Citta' di Torino, oltre i limiti del contributo da questa concesso.

--Art. 6 - L'Ente e' amministrato da

un Comitato composto da un Presidente, dal Direttore del Piccolo Teatro della Citta' di Torino, e da altri nove membri.

Il Presidente dell'Ente e' il Sindaco di Torino; ma la sua azione quale Presidente dell'Ente non impegna in alcun modo la responsabilita' finanziaria del Comune.

Il Direttore del Piccolo Teatro e' nominato dal Sindaco della Citta' di Torino.

Sei membri del Comitato amministrativo in rappresentanza del Comune sono nominati dall'Amministrazione Comunale, mentre la nomina degli altri tre membri:

- a) un rappresentante dell'Unione Industriali dello Spettacolo Teatri e Cinematografi del Piemonte;
- b) un rappresentante della Federazione Italiana Lavoratori dello Spettacolo, Sezione Prosa - Uffici di Torino;
- c) un rappresentante del Sindacato Autori;

sara' fatta sulla designazione delle rispettive organizzazioni.

Potranno pure, eccezionalmente, essere nominati dal Sindaco, membri del Comitato, in numero di tre, persone, e rappresentanti di Enti che siano munifici sovventori dell'Ente Piccolo Teatro della Citta' di Torino, secondo lo art. 5, lettera c).

Le suddette nomine di mem

bri del Comitato saranno rassegnate per l'approvazione al Presidente del Consiglio dei Ministri.

- Art. 7.- Il Comitato Amministrativo, sentite le proposte del Direttore del Piccolo Teatro, potrà nominare delle Commissioni fiancheggiatrici dello Ente, per singole manifestazioni che però, prima di essere messe in atto dovranno avere sempre l'approvazione del Direttore del Piccolo Teatro della Città di Torino.

A far parte delle Commissioni potranno essere chiamati, sia membri del Comitato stesso, sia tecnici ed esperti, estranei al Comitato.

- Art. 8 - Sia il Direttore del Piccolo Teatro della Città di Torino sia i membri del Comitato Amministrativo durano in carica un biennio e possono essere riconfermati.

Se durante il biennio di nomina si renderanno vacanti posti di membro del Comitato, si provvederà a nuove nomine nello stesso modo previsto per la nomina ed i nuovi nominati dureranno in carica per il solo periodo di tempo per il quale avrebbero dovuto rimanere in carica i sostituiti.

- Art. 9 - Le cariche di Presidente e di membri del Comitato Amministrativo e delle eventuali Sottocommissioni non sono remunerate.

Al solo Direttore del Piccolo Teatro sarà invece corrisposta una retribuzione nella misura consentita dalle

condizioni finanziarie dell'Ente, da stabilirsi dal Presidente dell'Ente, sentito il Comitato Amministrativo.

- Art. 10 - Il Presidente ha la rappresentanza dell'Ente di fronte ai terzi ed in giudizio.

Il Direttore del Piccolo Teatro fa le necessarie proposte per quanto occorre all'Amministrazione ed alla gestione dei locali di spettacolo gestiti dall'Ente.

Il Direttore del Piccolo Teatro formula al Comitato Amministrativo, eventualmente in collaborazione con le apposite Commissioni previste dall'art. 7, le proposte per l'assunzione del personale artistico, tecnico ed amministrativo, proponendone pure i rispettivi eventuali compensi.

- Art. 11 - Tutto il personale, compreso quello amministrativo e di servizio, è assunto con contratti validi per un solo esercizio annuale, da riconfermarsi, eventualmente per il personale che occorrerà negli esercizi successivi, con nuove stipulazioni.

Finché l'Ente non avrà raggiunto una situazione stabile di assoluta sicurezza che consenta l'assunzione di proprio personale amministrativo e di servizio, detto personale potrà essere assunto a mezzo di incarichi annuali, di carattere precario, conferiti ad impiegati e salariati di altri Enti, con la corresponsione di congrui compensi per il lavoro straordinario compiuto a vantaggio dell'Ente.

- Art. 12 - Il Direttore del Piccolo Tea

tro, una volta approvate le proposte da parte del Comitato Amministrativo provvederà all'assunzione del personale, così artistico che amministrativo.

- Art. 13 - Il Direttore del Piccolo Teatro deve compilare il cartellone-programma degli spettacoli e presentarlo al Comitato Amministrativo che lo sottoporra' al Ministero dello Spettacolo nei termini stabiliti dalle norme Ministeriali sui Teatri Stabili.

- Art. 14 - I revisori dei conti in numero di tre, scelti preferibilmente tra persone versate in materia teatrale, vengono nominati dal Presidente del Consiglio dei Ministri, uno su designazione del Prefetto e due su designazione del Sindaco.

L'opera di tali revisori e' retribuita nella misura che dal Sindaco sara' concordata col Prefetto all'atto della nomina.

Le conclusioni dei revisori stessi nell'esercizio della loro vigilanza annuale saranno notificate alla Presidenza del Consiglio dei Ministri per tramite del Prefetto.

Il Comitato Amministrativo dell'Ente e' convocato dal Presidente ogni qualvolta esso lo ritenga necessario ed in ogni caso non meno di una volta ogni trimestre.

Il Comitato delibera a maggioranza di voti e le sue deliberazioni sono valide

quando alla riunione intervengano, oltre al Presidente ed al Direttore del Piccolo Teatro, almeno quattro membri. Nelle votazioni in caso di parita' prevale il voto del Presidente.

I bilanci sono approvati dal Comitato con la partecipazione di almeno due terzi dei membri oltre al Presidente ed al Direttore del Piccolo Teatro, sentito il parere dei Revisori.

I bilanci approvati dal Comitato sono comunicati alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e alla Amministrazione Comunale.

L'esercizio finanziario dell'Ente ha inizio il 1° settembre e si chiude il 31 agosto dell'anno successivo.

- Art. 15 - Le deliberazioni del Comitato Amministrativo dell'Ente sono trascritte in apposito libro verbali a cura di un Segretario nominato dal Comitato anche all'infuori dei membri del Comitato stesso.

I verbali sono sottoscritti dal Presidente e dal Segretario.

- Art. 16 - In caso di cessazione dell'Ente tutte le eventuali residue attivita' di esso passeranno a disposizione della Citta' di Torino chele destinera' al finanziamento di manifestazioni o di iniziative culturali ed artistiche di carattere affine alle manifestazioni curate dall'Ente.

Norma transitoria

Il Direttore, nominato dal Sindaco per l'anno in corso, dura in carica un anno e potrà essere riconfermato.

Il Consiglio Comunale, con votazione per alzata e seduta, approva la proposta della Giunta e l'allegato Statuto regolamento dell'Ente " Piccolo Tea-

tro della Citta' di Torino " nel testo modificato sopra riportato, con il seguente risultato:

Presenti	49	Votanti	46
Voti favorevoli			45
Voti contrari			1

Si astengono i Consiglieri Chauvelot - Invrea - Schiavo.

\* \* \*